



Bilanci dei gruppi bancari italiani: trend e prospettive

Esercizio 2016

Advisory

kpmg.com/it





Indice

Executive Summary	4
Approccio metodologico	11
Principali trend	12
Dati di sintesi	16
Volumi, redditività e produttività	18
Qualità del credito	32
Coefficienti patrimoniali	48
Efficienza	58

Executive Summary

Le discontinuità e i significativi cambiamenti sono diventati il *new normal* con cui le banche si devono confrontare negli ultimi anni.

Anche nel 2016, in linea con quanto avvenuto nei precedenti esercizi, il settore bancario italiano è stato interessato da importanti novità tra cui l'avvio dell'atteso percorso di aggregazione del settore con la prima importante operazione che ha portato alla creazione del terzo gruppo bancario italiano e la costituzione, tuttora in corso, dei grandi gruppi bancari cooperativi a seguito della riforma del 2015.

Ha catalizzato grande attenzione il tema dei crediti deteriorati in Italia, sia da parte dei *regulator* sia da parte del mercato, che premono per un'accelerazione del processo di riduzione dei *non performing loan* (NPL). In tale contesto la BCE, nel terzo trimestre del 2016, ha pubblicato le linee guida in tema di NPL a cui le banche dovrebbero fare riferimento per la gestione dei crediti deteriorati e ha indicato, anche per il 2017, tra le aree prioritarie dell'azione di vigilanza il rischio di credito, con un focus particolare sulle partite deteriorate.

Altri importanti cambiamenti (IFRS9, PSD2, MIFID2, ecc.) che il settore bancario sta affrontando si riflettono da un lato nell'attivazione di profondi interventi di adeguamento e dall'altro nell'individuazione di potenziali opportunità per la diversificazione delle fonti di ricavo e nel ripensamento dei propri modelli di business.

In questo scenario di forte cambiamento i gruppi bancari italiani nel 2016 si sono dovuti, inoltre, confrontare con un quadro macroeconomico debole, seppur in leggero miglioramento, e con una politica monetaria ancora molto espansiva.

Il settore bancario è stato caratterizzato nel 2016 da una perdita complessiva pari ad oltre 17 miliardi di Euro, principalmente dovuta alla forte incidenza delle rettifiche sui crediti, in alcuni casi anche per effetto di operazioni straordinarie sui *non performing loan* (cessioni, aumento dei livelli di *coverage*, ecc.).

Sui risultati dell'ultimo anno hanno influito negativamente la riduzione del margine di interesse, il calo delle commissioni nette e dei profitti da attività finanziarie, il forte incremento delle rettifiche su crediti e dei costi operativi.

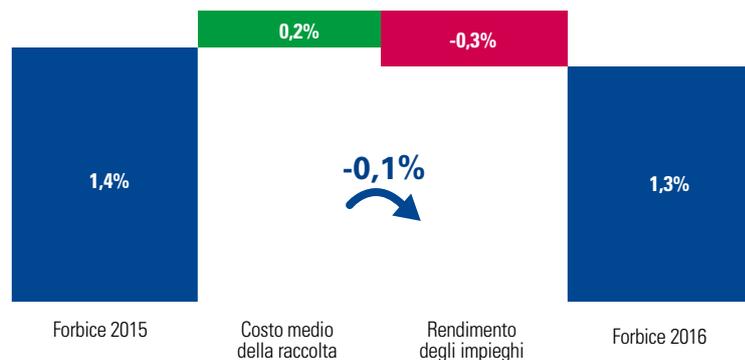
Conto economico (principali voci su totale attivo)	Δ basis point 2016/2015	Trend
Interessi attivi	-29	↓
Interessi passivi	-19	↓
Margine d'interesse	-10	↓
Commissioni nette	-3	—
Profitti/perdite da attività finanziarie	-6	↓
Margine d'intermediazione	-19	↓
Rettifiche di valore su crediti	+51	↑↑
Costi operativi	+16	↑
Rettifiche di valore dell'avviamento	-1	—
Utile di pertinenza della capogruppo	-87	↓↓

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nota: il dato relativo alle commissioni nette è stato normalizzato per eliminare l'effetto di operazioni straordinarie che hanno coinvolto primari gruppi bancari italiani.

L'ulteriore diminuzione dei margini, in un contesto di politica monetaria fortemente espansiva e in un settore caratterizzato da sempre maggiori livelli di competizione, è stata solo parzialmente compensata dalla riduzione del costo del *funding*, con un effetto finale negativo sulla forbice tra il rendimento degli impieghi e il costo della raccolta, in calo di circa 10 *basis point* (bps) nell'ultimo anno. La contrazione della forbice è imputabile alla flessione del rendimento medio degli impieghi (-30 bps rispetto al 2015) più che proporzionale rispetto al calo del costo del *funding* (-20 bps rispetto al 2015). Prosegue quindi anche nel 2016 il trend negativo di riduzione della forbice che dal 2009 ad oggi è diminuita di oltre 50 bps generando forti pressioni sui profili di redditività del settore.

Forbice tra rendimento medio degli impieghi e costo medio della raccolta (2016 vs 2015)



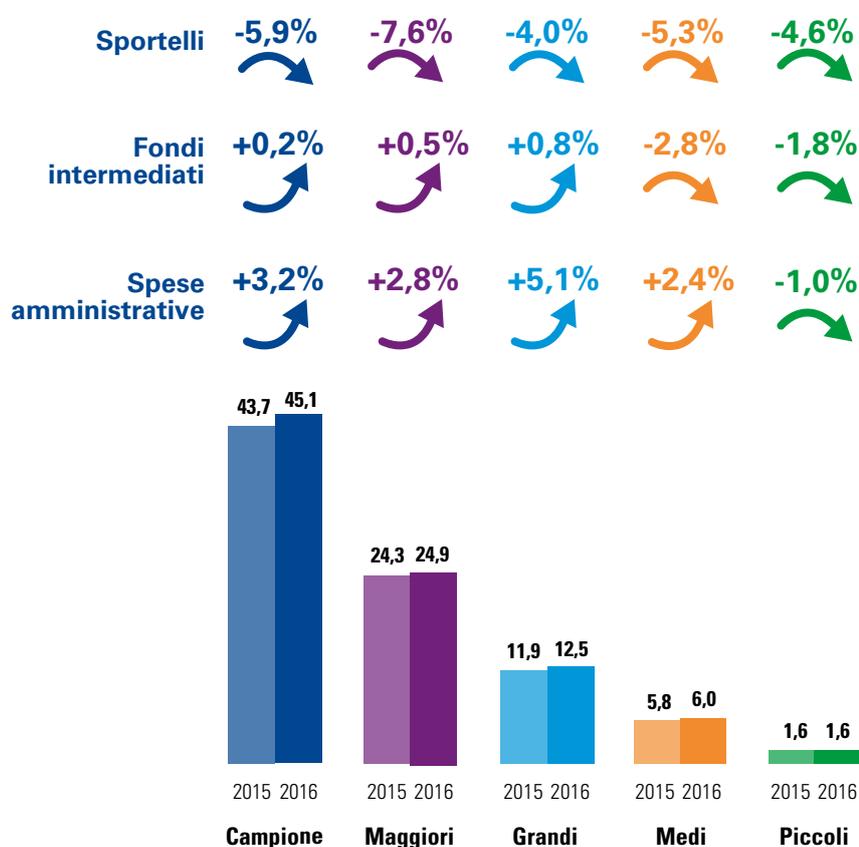
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il rapporto tra impieghi verso la clientela e totale attivo si attesta al 58%, a conferma del fatto che, nonostante tutto, il settore bancario italiano rimane focalizzato sull'attività tradizionale di intermediazione creditizia. Tuttavia, in un contesto in cui la redditività dell'intermediazione creditizia risente fortemente del livello dei tassi di interesse, i gruppi bancari stanno orientando le proprie strategie commerciali sullo sviluppo e sul rafforzamento di business caratterizzati da maggiori profili di redditività (quali ad esempio il credito al consumo, il *factoring*, ecc.) e sull'offerta di prodotti e servizi a forte contenuto commissionale, tra cui l'ulteriore sviluppo dei servizi di gestione del risparmio.

Continua la crescita dei costi operativi anche nel 2016, in continuità con quanto avvenuto nel 2015, con un aumento del 6,1% nel corso dell'ultimo esercizio, mentre il rapporto tra costi operativi e totale attivo si è portato all'1,9% (vs 1,8% del 2015). Il peggioramento dei profili di spesa riflette il percorso di forte *turnaround* intrapreso dal settore, sia sotto il profilo strutturale, con gli interventi di razionalizzazione degli assetti distributivi e degli organici, sia sotto il profilo regolamentare, a seguito degli adeguamenti richiesti alle banche in termini di strutture, processi e competenze legati all'evoluzione della normativa. Il percorso

di *turnaround* avviato dagli operatori bancari ha comportato, nel corso degli ultimi due esercizi, un incremento degli investimenti e degli oneri operativi, anche per effetto di alcune componenti straordinarie. Si tratta di un percorso 'obbligato' a cui le banche non possono sottrarsi per raggiungere un miglioramento dei livelli di efficienza, che ancora oggi risentono di un *gap* rispetto alle *best practice* degli altri paesi comparabili.

Spese amministrative, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali di sportelli, fondi intermediati e spese amministrative (2016 vs 2015)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Gli effetti del percorso di trasformazione del settore si riflettono sulla struttura del sistema bancario. Il numero di sportelli del campione preso in analisi tra il 2015 e il 2016 si è ridotto del 5,9%, mentre il numero di dipendenti si è ridotto del 3,6%. Dal 2009 gli sportelli del settore bancario in Italia sono diminuiti di circa 5.000 unità (-15%) e il numero di dipendenti di oltre 30.000 unità (-10%)¹.

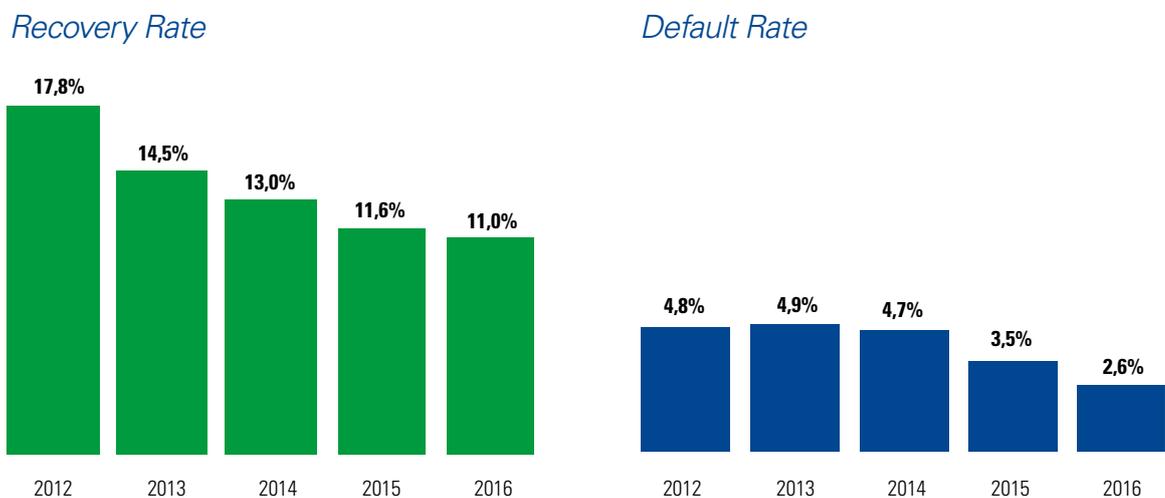
¹ Il numero di dipendenti del campione si è ridotto di oltre 80.000 unità considerando anche le risorse impiegate in paesi esteri e per effetto di alcune dimissioni di *asset* e rami di azienda.

Sui bilanci degli istituti bancari italiani è ancora forte il peso della crisi finanziaria globale e della crisi dei debiti sovrani avvenute nell'ultimo decennio. In particolare tra il 2008 e il 2016 l'incidenza dei crediti deteriorati sul totale dei crediti è più che triplicata, passando dal 6,1% al 18,8%.

Nel 2016 tuttavia, il rallentamento della dinamica di deterioramento degli impieghi, le nuove misure regolamentari volte a ridurre i tempi di recupero dei crediti e la ripresa del mercato immobiliare hanno iniziato a manifestare effetti positivi sui livelli di qualità del credito del settore. Questi due elementi, insieme alla ripresa economica in atto e ad alcune operazioni straordinarie di *deleveraging* dei *non performing loan*, hanno comportato una riduzione dei crediti deteriorati lordi del campione del 3,6% rispetto al 2015. A fine 2016 i *non performing loan* lordi del campione preso in analisi si sono attestati a circa 302 miliardi di Euro mentre l'*NPL Ratio* (rapporto tra i crediti deteriorati lordi e il totale crediti lordi) è sceso al 18,8% (-0,4 punti percentuali rispetto al 2015). Segnali positivi emergono anche dall'analisi della dinamica dei crediti deteriorati: il *reverse ratio* (indicatore che misura il rapporto tra i flussi di crediti deteriorati che tornano *in bonis* o che vengono incassati e i flussi di crediti *in bonis* che passano a NPL) nel 2016 si è attestato ad un valore molto vicino al 100% e in crescita di oltre 20 punti percentuali rispetto al 2015. Livelli di *Reverse Ratio* superiori al 100% sottintendono la capacità industriale del settore di migliorare la propria qualità del credito attraverso una gestione 'ordinaria' del proprio portafoglio crediti.

Attualmente i flussi a NPL del campione sono in via di 'normalizzazione' come si evince dall'evoluzione del *default rate* (indicatore che rapporta gli ingressi a NPL rispetto allo *stock* di crediti *in bonis* di inizio anno) che nel 2016 si attesta per il campione preso in considerazione al 2,6% vicino ai livelli pre-crisi (pari a circa 1,5% - 2,0%), mentre il *recovery rate* nel 2016 è pari all'11,0%, confermando il trend negativo degli ultimi anni.

Evoluzione *recovery rate* e *default rate* del campione



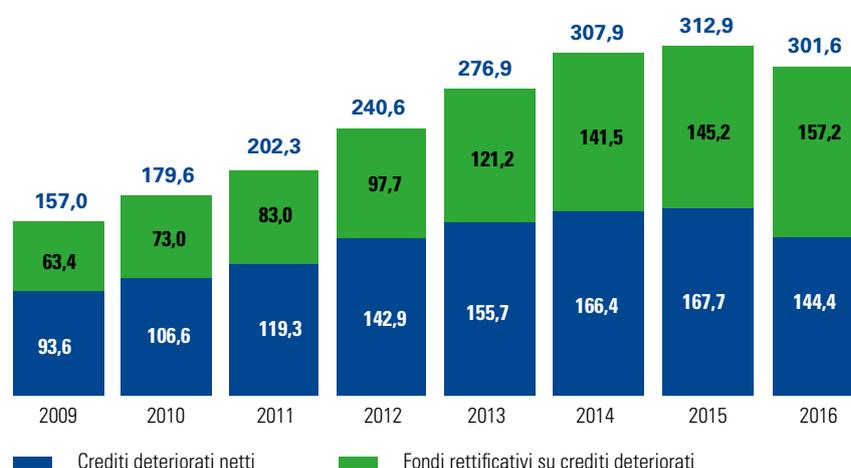
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nel 2016 il costo del credito (rapporto tra le rettifiche e l'ammontare dei crediti lordi) è pari all'1,8%, un valore in netto aumento rispetto al dato dell'anno precedente (1,0%). Tale incremento è dovuto da un lato al costo di specifiche operazioni straordinarie realizzate da alcuni operatori e dall'altro dal significativo aumento dei livelli di copertura dei crediti deteriorati (dal 46,4% del 2015 al 52,1% del 2016).

Crediti deteriorati netti, fondi rettificativi su crediti deteriorati, crediti deteriorati lordi (Euro mld)

Incidenza sul totale
dei crediti verso
clientela lordi

9,2% 10,2% 11,4% 13,7% 16,6% 19,0% 19,2% 18,8%



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Sotto il profilo patrimoniale, gli indicatori del campione si confermano al di sopra dei limiti stabiliti dalle autorità di vigilanza europee, nonostante il complessivo peggioramento registrato tra il 2015 e il 2016: il CET1 *Ratio* medio si attesta al 10,4%, in riduzione di 110 *basis point* rispetto all'anno precedente, e il *Total Capital Ratio* al 13,6%, segnando una diminuzione di 110 *basis point* rispetto al 2015.

Il peggioramento degli indicatori patrimoniali è dovuto principalmente alla forte contrazione dei fondi propri, anche a causa delle perdite registrate dal settore nel corso del 2016, solo in parte compensata dalla riduzione delle attività ponderate per il rischio (-3,1% rispetto al 2015). Nonostante il peggioramento dei profili patrimoniali, il *Texas Ratio* conferma il trend di riduzione e si attesta nel 2016 al 102,1%, sebbene l'indicatore continui a posizionarsi al di sopra del 100%, indice di un livello di rischio residuo, al netto delle rettifiche, superiore alle disponibilità patrimoniali.

CET1 Ratio, Total Capital Ratio e Texas Ratio e variazione 2016 vs 2015



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

In estrema sintesi il quadro del sistema bancario italiano che emerge dall'analisi riflette un'industria che ancora oggi risente degli effetti delle due recessioni dell'ultimo decennio e che sta proseguendo nel percorso di forte *turnaround*.

Gli interventi strutturali attivati dalle banche sul proprio modello di business e sui propri assetti distributivi, insieme alla forte incidenza del costo del credito e al perdurare delle dinamiche in atto sui tassi di interesse, hanno generato forti pressioni sull'ultima riga del conto economico delle banche.

In prospettiva, tuttavia, le banche italiane devono continuare nel processo di trasformazione per adeguare il proprio modello di business agli attuali livelli di redditività e sono chiamate ad affrontare le sfide poste dall'evoluzione della domanda e dalle nuove tecnologie per difendere il proprio posizionamento strategico e tentare la difficile strada di innovazione e diversificazione dei ricavi.

Giuliano Cicioni

Partner, KPMG Advisory

Approccio metodologico

Il campione

Il campione selezionato si compone di **21 gruppi bancari italiani** che rappresentano circa il **65% del sistema bancario italiano** in termini di **totale attivo consolidato**.

I gruppi bancari del campione sono stati classificati secondo criteri dimensionali in 4 cluster:

Gruppi bancari maggiori - nazionali con presenza anche internazionale

Gruppi bancari grandi - nazionali e interregionali

Gruppi bancari medi - interregionali e regionali

Gruppi bancari piccoli - prevalentemente regionali.

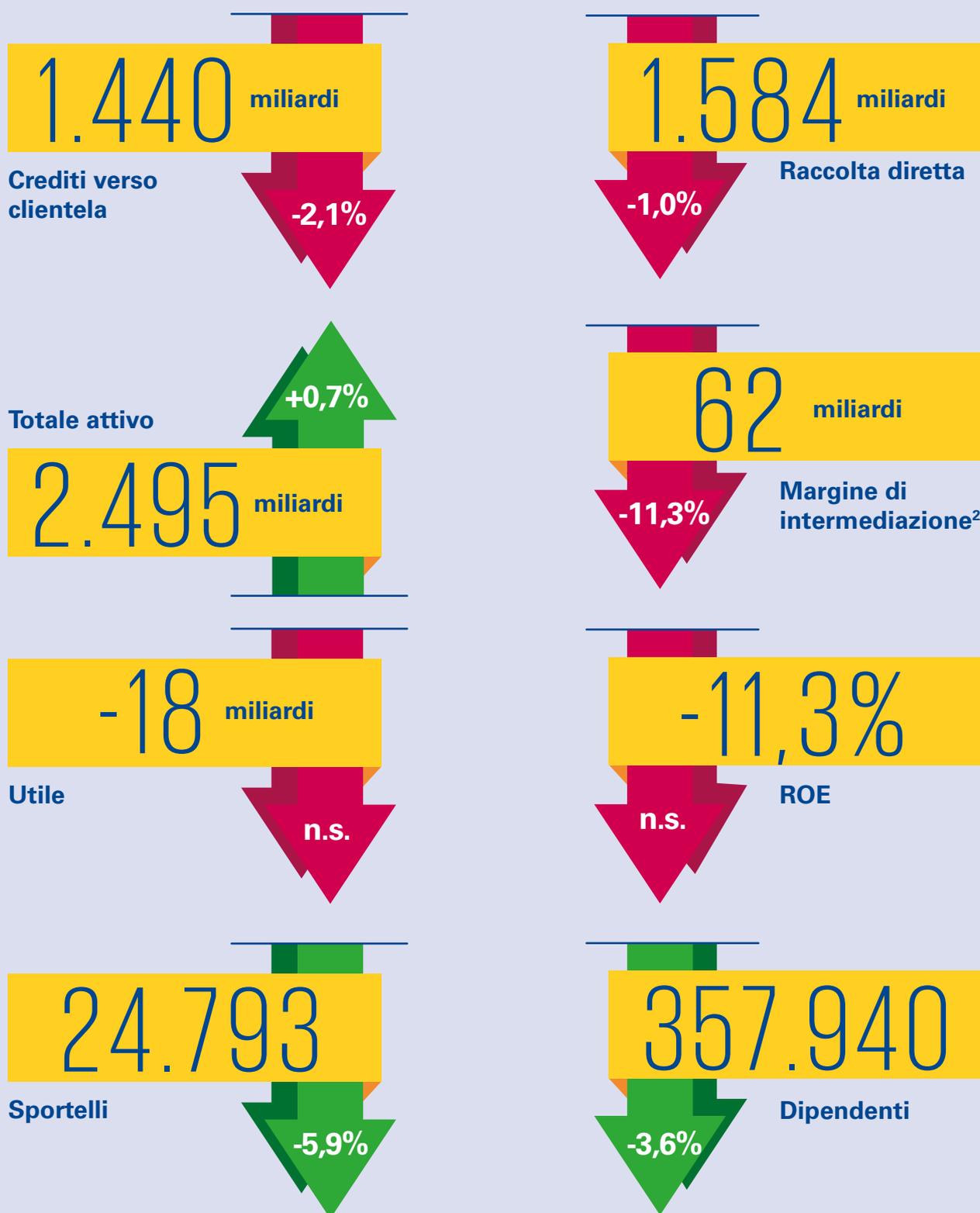
Nota metodologica

L'analisi è stata condotta attraverso un'approfondita lettura dei bilanci annuali dei gruppi bancari del campione, con particolare attenzione ai dati di stato patrimoniale, conto economico e nota integrativa che riguardano l'attività di intermediazione fondi per la clientela, i margini, i costi, la qualità del credito, nonché le informazioni relative ai requisiti patrimoniali e alle attività ponderate per il rischio.

Principali trend

Volumi, redditività e produttività

Valori assoluti in Euro al 31 dicembre 2016 e variazioni 2016 vs 2015

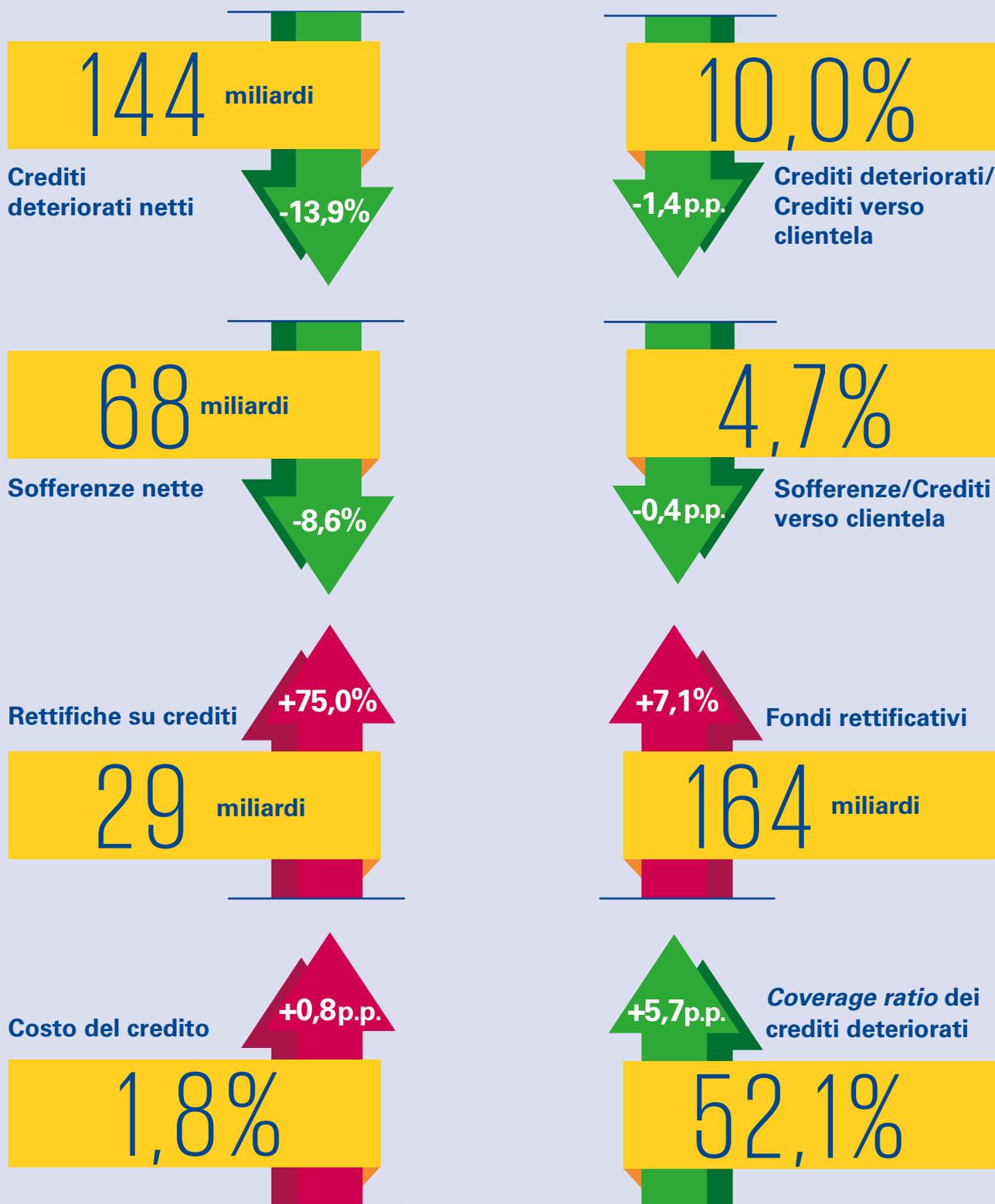


² Comprende alcuni effetti straordinari derivanti da operazioni di dismissioni di *asset* da parte di alcuni operatori con relativo deconsolidamento dei ricavi generati dagli *asset* stessi.

Principali trend

Qualità del credito

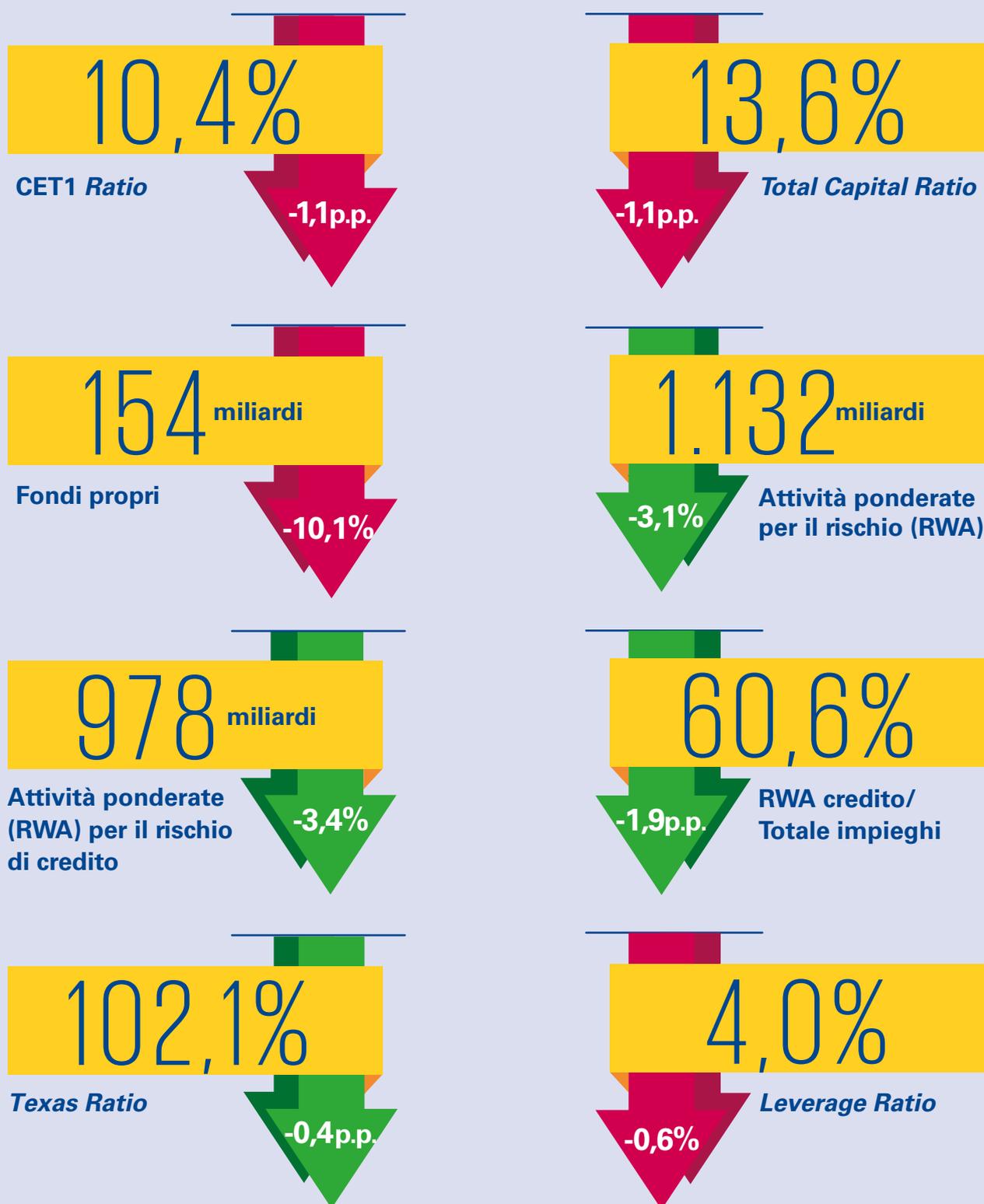
Valori assoluti in Euro al 31 dicembre 2016 e variazioni 2016 vs 2015



Principali trend

Coefficienti patrimoniali

Valori assoluti in Euro al 31 dicembre 2016 e variazioni 2016 vs 2015



Principali trend

Efficienza

Valori assoluti in Euro al 31 dicembre 2016 e variazioni 2016 vs 2015



Dati di sintesi

Stato Patrimoniale - Attivo (valori in Euro mld)		2016	2015	...	2009
Voce 70	Crediti verso clientela	1.440,0	1.470,5	...	1.635,1
	di cui:				
	Esposizioni deteriorate	144,4	167,7	...	93,6
	Sofferenze	68,5	74,9	...	32,4
	Inadempienze probabili	71,7	84,3	...	48,9
	Crediti scaduti	4,2	8,5	...	12,3
	Avviamento	10,7	13,0	...	62,7
	Totale Attivo	2.495,0	2.477,2	...	2.515,1

Stato Patrimoniale - Passivo (valori in Euro mld)		2016	2015	...	2009
Voce 10	Debiti verso banche	320,3	289,7	...	253,8
Voce 20	Debiti verso clientela	1.250,0	1.198,2	...	1.015,2
Voce 30	Titoli in circolazione	334,0	402,3	...	612,8

Conto Economico (valori in Euro mld)		2016	2015	...	2009
Voce 10	Interessi attivi	48,0	56,1	...	86,1
Voce 20	Interessi passivi	16,0	20,8	...	39,6
Voce 30	Margine d'interesse	32,0	35,3	...	46,5
Voce 60	Commissioni nette ³	22,7	25,5	...	21,9
	Profitti/perdite da attività finanziarie	7,0	8,7	...	5,4
Voce 120	Margine di intermediazione	61,7	69,5	...	73,8
Voce 130	Rettifiche/Riprese di valore nette per deterioramento di:				
	a) Crediti	29,5	16,8	...	17,7
Voce 230	Costi operativi	47,5	44,8	...	45,6
	di cui: Spese Amministrative	45,1	43,7	...	43,5
	Utile normalizzato (al netto delle rettifiche su avviamenti)	-17,0	5,0	...	7,0
Voce 260	Rettifiche di valore dell'avviamento	0,7	0,9	...	0,0
Voce 340	Utile (perdita) di pertinenza della capogruppo	-17,7	4,1	...	7,0

³ La riduzione delle commissioni nette incorpora alcuni effetti straordinari derivanti da operazioni di dismissioni di *asset* da parte di alcuni operatori con relativo deconsolidamento dei ricavi generati dagli *asset* stessi.

Volumi, redditività e produttività

I risultati dei gruppi bancari del campione riflettono il periodo ancora complesso che il settore sta attraversando. Dopo un anno di lieve recupero, i gruppi bancari analizzati hanno registrato nel 2016 forti perdite d'esercizio, principalmente a causa del netto calo della marginalità e delle pesanti rettifiche su crediti che continuano a pesare sui bilanci degli istituti.

Il contesto di riferimento è caratterizzato da una serie di fattori che hanno messo sotto pressione il sistema bancario italiano: il perdurare delle politiche monetarie espansive della BCE, il tema della qualità del credito, la crisi che ha colpito alcuni dei principali gruppi bancari italiani, le continue richieste di patrimonializzazione da parte delle autorità di vigilanza sono solo alcuni dei temi oggi sul tavolo degli istituti bancari.

I gruppi bancari del campione hanno migliorato i livelli di produttività anche grazie alla prosecuzione dei processi di razionalizzazione delle strutture, in termini sia di sportelli sia di risorse, ma il netto calo dei margini ha avuto importanti ripercussioni sui livelli di redditività del settore.

Impieghi

I crediti verso clientela del campione analizzato ammontano nel 2016 a 1.440 miliardi di Euro, in calo del 2,1% rispetto all'anno precedente, e rappresentano circa il 58% del totale attivo, un valore in flessione di 1,7 punti percentuali rispetto al 2015 e di 7,3 punti percentuali rispetto al 2009. Il trend di progressiva contrazione del credito per i gruppi bancari italiani ha subito una nuova accelerazione nell'ultimo anno e gli impieghi verso la clientela si mantengono su valori nettamente inferiori rispetto al 2009: negli ultimi sette anni i crediti verso clientela hanno registrato un calo del 12%, una riduzione pari a circa 200 miliardi di Euro. Tutti i cluster dimensionali hanno fatto segnare un calo degli impieghi verso la clientela nell'ultimo anno, fatta eccezione per i gruppi piccoli (+0,4%). I gruppi grandi registrano il rapporto tra crediti verso clientela e totale attivo più elevato (70,2%), in aumento di 0,9 punti percentuali rispetto al 2015, a causa della netta contrazione del totale attivo (-2,9%). Per contro i gruppi maggiori fanno segnare il valore più basso (51,1%), avendo in bilancio una quota più consistente di attività finanziarie, e il calo più consistente rispetto all'anno precedente (-2,5 punti percentuali).

Crediti verso la clientela

1.440,0
miliardi di Euro

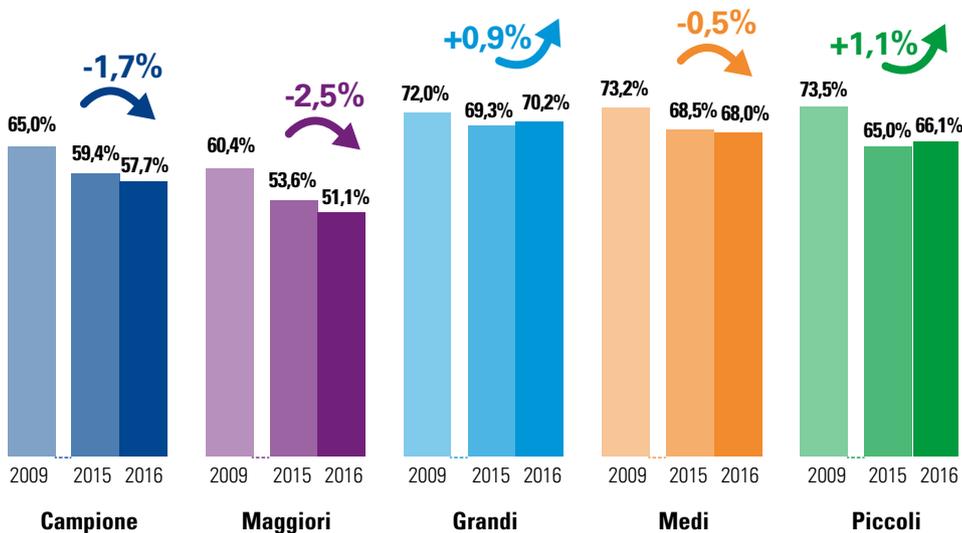
-2,1% 2016 vs 2015

Totale attivo

2.495,0
miliardi di Euro

+0,7% 2016 vs 2015

Crediti verso clientela/Totale attivo e variazione 2016 vs 2015



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Raccolta diretta

Debiti verso la clientela

1.249,9
miliardi di Euro

+4,3% 2016 vs 2015

Titoli in circolazione

334,0
miliardi di Euro

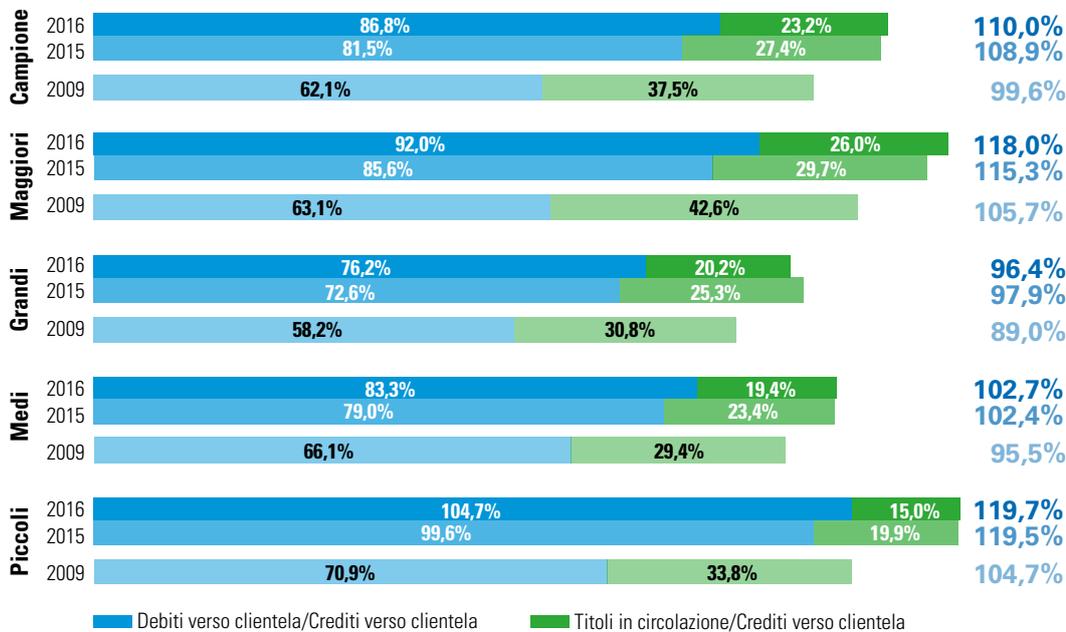
-17,0% 2016 vs 2015

La raccolta diretta dei gruppi bancari (somma dei debiti verso clientela e dei titoli in circolazione) è pari a 1.584 miliardi di Euro nel 2016, un valore in riduzione dell'1% rispetto all'anno precedente. L'andamento è dovuto alla netta contrazione dei titoli in circolazione (-17%), che è stato solo parzialmente compensato dall'incremento dei debiti verso clientela (+4,3%). In valore assoluto, i titoli in circolazione sono pari a 334 miliardi di Euro, in calo di circa 68 miliardi di Euro rispetto al 2015, mentre i debiti verso clientela sono pari a 1.250 miliardi di Euro, in aumento di circa 52 miliardi di Euro rispetto all'anno precedente. Se confrontati con i dati del 2009 i titoli in circolazione si sono ridotti di 279 miliardi di Euro, un calo del 45% in sette anni, mentre i debiti verso clientela hanno segnato un incremento del 23%, pari a 235 miliardi di Euro. Sulla riduzione dei titoli in circolazione hanno influito diversi elementi che hanno interessato, in momenti diversi, il sistema bancario italiano, focalizzando l'attenzione degli investitori *retail* sui reali livelli di rischiosità delle obbligazioni bancarie italiane. Da un lato la generalizzata crisi di fiducia verso il settore bancario e l'aumento del rischio Paese, con il conseguente incremento del costo del rischio per le emissioni bancarie, fino ad arrivare alle difficoltà che nel corso del 2016 hanno colpito quattro importanti banche italiane e all'introduzione del nuovo sistema di risoluzione delle crisi bancarie (cosiddetto *bail-in*).

Il rapporto tra raccolta diretta e crediti verso clientela misura la percentuale di impieghi finanziata attraverso debiti verso clientela o titoli. Una quota superiore al 100% indica un'emissione di crediti, in media, minore rispetto alla raccolta, mentre una quota inferiore indica che i gruppi bancari, in media, stanno erogando a favore dei clienti più impieghi di quanto raccolgano presso la clientela, finanziandosi con debiti verso banche e altre passività.

Nel 2016 la raccolta diretta è pari al 110% dei crediti verso clientela, un valore in aumento di 1,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente. I debiti verso clientela sono pari all'86,8% dei crediti verso clientela, mentre i titoli in circolazione corrispondono al 23,2% degli impieghi verso la clientela. In generale, i gruppi bancari italiani raccolgono fondi presso la clientela più di quanto erogano sotto forma di impieghi, fatta eccezione per i gruppi grandi che registrano un indicatore lievemente inferiore al 100%. Dal 2009 ad oggi si osserva un generale incremento dell'indicatore per tutti i cluster dimensionali.

Raccolta diretta verso la clientela/Crediti verso la clientela



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Margine di intermediazione

Il margine di intermediazione del campione è pari a 61,7 miliardi di Euro, in netto calo rispetto al dato dell'anno precedente (-11,3%)⁴. Tra il 2009 e il 2016 il margine di intermediazione ha registrato una tendenziale riduzione, ma nell'ultimo anno si è osservata la contrazione più consistente, che ha caratterizzato tutti i cluster dimensionali. Il rapporto tra margine di intermediazione e totale attivo è pari al 2,5%, in riduzione di 0,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Nel confronto tra i diversi cluster dimensionali emerge come i gruppi grandi, medi e, soprattutto, i gruppi piccoli riescano a generare margini superiori in rapporto al totale attivo rispetto ai gruppi maggiori, probabilmente a causa dei differenti modelli di business che caratterizzano i diversi cluster: i gruppi di dimensione maggiore sono più concentrati sulla concorrenza di prezzo, mentre i gruppi di dimensione inferiore hanno un legame più forte con il territorio e con la clientela di riferimento.

Margine di intermediazione

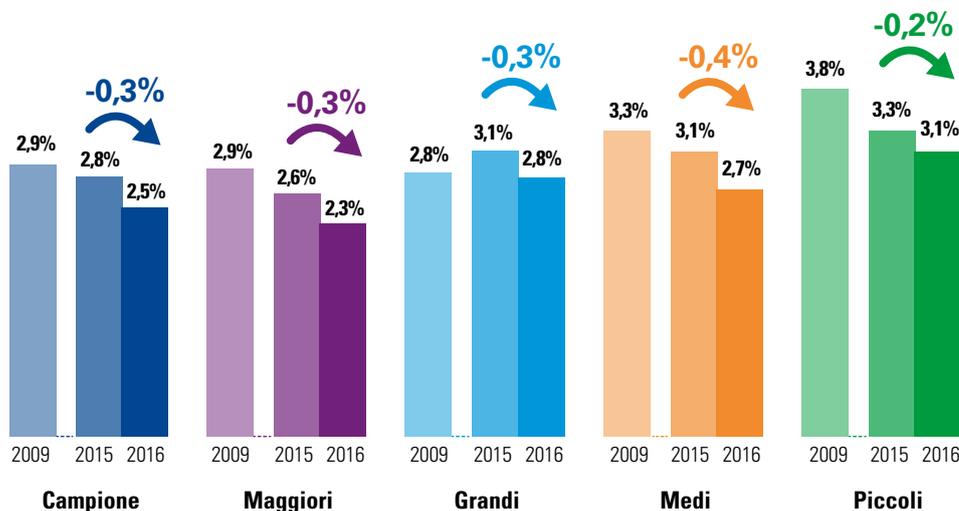
61,7

miliardi di Euro

-11,3% 2016 vs 2015

⁴ La riduzione del margine di intermediazione incorpora alcuni effetti straordinari derivanti da operazioni di dismissioni di asset da parte di alcuni operatori con relativo deconsolidamento dei ricavi generati dagli asset stessi.

Margine di intermediazione/Totale attivo e variazione percentuale 2016 vs 2015



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Margine di interesse

32,0

miliardi di Euro

-9,4% 2016 vs 2015

Commissioni nette

22,7

miliardi di Euro

-11,0% 2016 vs 2015

Profitti da attività finanziarie

7,0

miliardi di Euro

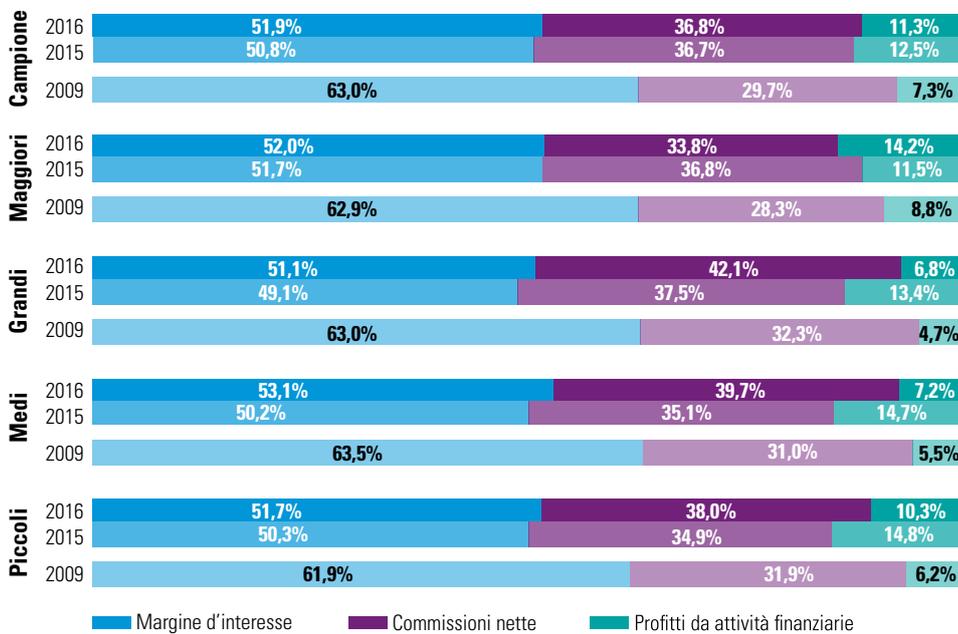
-19,5% 2016 vs 2015

Il margine di intermediazione è composto per il 52% da margine d'interesse, per il 37% da commissioni nette e per l'11% da profitti da attività finanziarie. In valore assoluto il margine di interesse si attesta nel 2016 a 32 miliardi di Euro, in calo del 9,4% rispetto all'anno precedente, il margine commissionale risulta pari a 22,7 miliardi di Euro (-11%), mentre i profitti da attività finanziarie sono pari a 7 miliardi di Euro, registrando una contrazione del 19,5% rispetto al 2015. Dal 2009 ad oggi il margine di interesse si è ridotto del 31%, un calo di 14,4 miliardi di Euro in sette anni, mentre il peso percentuale sul margine di intermediazione è sceso dal 63% del 2009 al 52% del 2016. La progressiva riduzione del margine di interesse è dovuta principalmente all'effetto delle politiche monetarie espansive della Banca Centrale Europea, che hanno portato il tasso di riferimento allo 0% nel marzo 2016.

Se negli anni precedenti i gruppi bancari del campione erano riusciti a fronteggiare il periodo di forte tensione sui tassi attivando la leva del margine commissionale, nel 2016 anche questa voce ha fatto segnare una contrazione⁵. I profitti da attività finanziarie, la voce più variabile ed incerta che compone il margine di intermediazione, hanno anch'essi subito un deciso calo nell'ultimo anno, a causa delle tensioni sui mercati finanziari.

⁵ La contrazione delle commissioni nette incorpora alcuni effetti straordinari derivanti da operazioni di dismissioni di asset da parte di alcuni operatori con relativo deconsolidamento dei ricavi generati dagli asset stessi.

Composizione del Margine di intermediazione



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Redditività

Il *Return On Equity* (ROE) del campione analizzato si attesta a -11,3% nel 2016, corrispondente ad una perdita complessiva pari a 17,7 miliardi di Euro. Nel corso dell'ultimo anno le perdite hanno interessato tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi piccoli, che hanno registrato però un utile in netto calo e pari a 0,1 miliardi di Euro. Il risultato complessivo del campione è frutto di andamenti difforni all'interno dei diversi cluster, con nove dei ventuno gruppi analizzati che hanno fatto registrare perdite di esercizio nell'ultimo anno. Diversi fattori hanno contribuito a determinare i risultati negativi di quest'anno: da un lato le politiche di 'pulizia' dei bilanci che alcuni gruppi bancari hanno attuato, dall'altro lato le difficoltà che hanno interessato alcuni primari istituti italiani.

La tensione sui tassi, il tema della qualità del credito, gli sforzi di efficientamento delle strutture, le richieste di patrimonializzazione da parte delle autorità di vigilanza continuano a pesare sui risultati d'esercizio. Basti pensare che le rettifiche di valore su crediti sono aumentate nell'ultimo anno del 75%, incidendo sui bilanci del campione per quasi 30 miliardi di Euro.

Utile
-17,7
miliardi di Euro

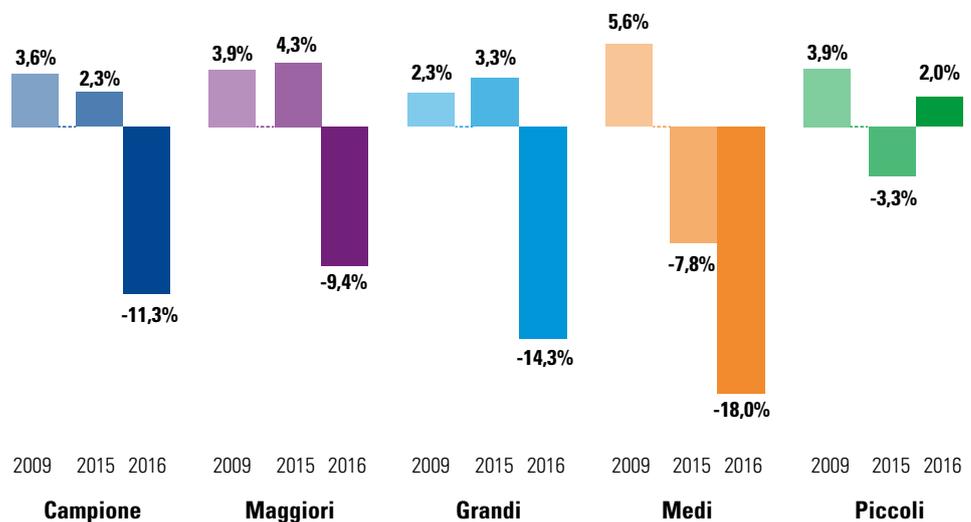
Utile normalizzato (al netto delle rettifiche di valore sugli avviamenti)

-17,0
miliardi di Euro

Le rettifiche di valore dell'avviamento, che avevano causato considerevoli perdite nel biennio 2011/2012, soprattutto nei gruppi maggiori e grandi, hanno influito in modo marginale sui risultati d'esercizio: al netto delle rettifiche di valore dell'avviamento la perdita complessiva del campione si attesta a 17 miliardi di Euro.

Prosegue dunque il periodo di difficoltà iniziato nel 2011 ed interrotto solo nel 2015 quando si era osservato un lieve recupero (ROE pari al 2,3%). Negli ultimi sei anni i gruppi bancari del campione analizzato hanno fatto segnare perdite complessive pari a 69 miliardi di Euro.

ROE



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Rendimento medio degli impieghi

2,1%

-0,3% 2016 vs 2015

La forbice tra il rendimento medio degli impieghi e il costo medio della raccolta nel 2016 si attesta all'1,3%, un valore sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente, ma risultato della flessione delle sue due componenti: il rendimento medio degli impieghi è pari al 2,1% nel 2016, in calo di 0,3 punti percentuali rispetto al 2015, mentre il costo medio della raccolta è pari allo 0,8%, registrando una riduzione di 0,2 punti percentuali rispetto al dato dell'anno precedente. Anche quest'anno il calo registrato nel rendimento degli impieghi e nel costo della raccolta è da attribuire principalmente all'andamento dei tassi di riferimento: la BCE ha confermato la propria politica monetaria espansiva, portando il tasso di riferimento allo 0% a marzo 2016, mentre il tasso Euribor a 3 mesi si è mantenuto su valori negativi durante tutto l'anno. Il sistema bancario italiano si conferma particolarmente sensibile alle variazioni dei tassi di riferimento, in quanto negli attivi è presente una quota consistente di impieghi a tasso variabile, in particolare mutui.

Costo medio della raccolta

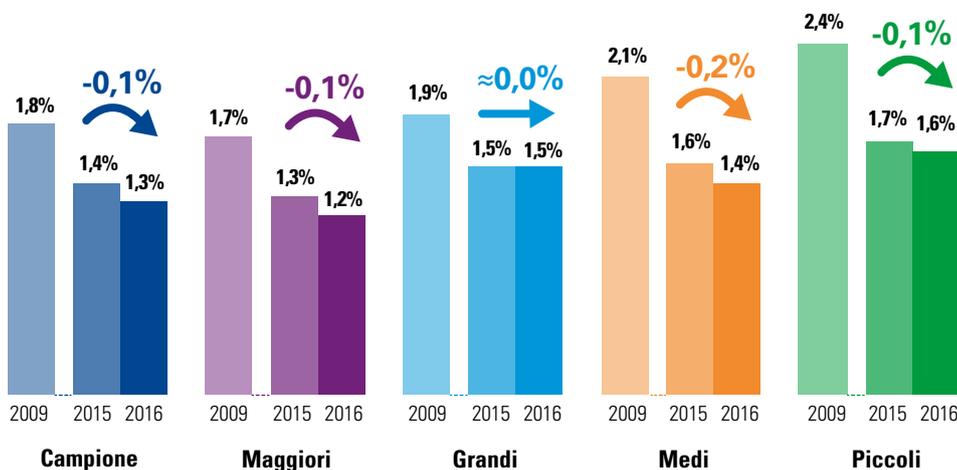
0,8%

-0,2% 2016 vs 2015

La riduzione dei margini in un contesto di politica monetaria fortemente espansiva e di concorrenza sul mercato del *funding retail*, è stata parzialmente contrastata dai gruppi bancari azionando le leve del *mark-up* e del *mark-down* sui tassi, ma l'effetto sulla forbice tra rendimento degli impieghi e costo della raccolta è stato lievemente negativo.

Se il costo medio della raccolta è sostanzialmente omogeneo per tutti i cluster analizzati (compreso tra lo 0,7% e lo 0,8%), il rendimento medio degli impieghi è più elevato per i gruppi piccoli (2,4%) rispetto agli altri cluster (compresi tra il 2,0% e il 2,2%).

Forbice tra rendimento medio degli impieghi e costo medio della raccolta e variazione 2016 vs 2015



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il rendimento medio della raccolta indiretta si attesta nel 2016 allo 0,77%, in lieve calo rispetto al dato dell'anno precedente (-0,03 punti percentuali). Il peggioramento dell'indicatore è dovuto alla contrazione delle commissioni su servizi di gestione intermediazione e consulenza, la componente principale di ricavo sulla raccolta indiretta, in flessione di circa il 6%⁶ rispetto al 2015, a fronte di una riduzione della raccolta indiretta pari al 3,1%. In un periodo di forte contrazione dei tassi di riferimento e di conseguente calo del margine di interesse, i gruppi bancari italiani osservano una contrazione anche della redditività della raccolta indiretta.

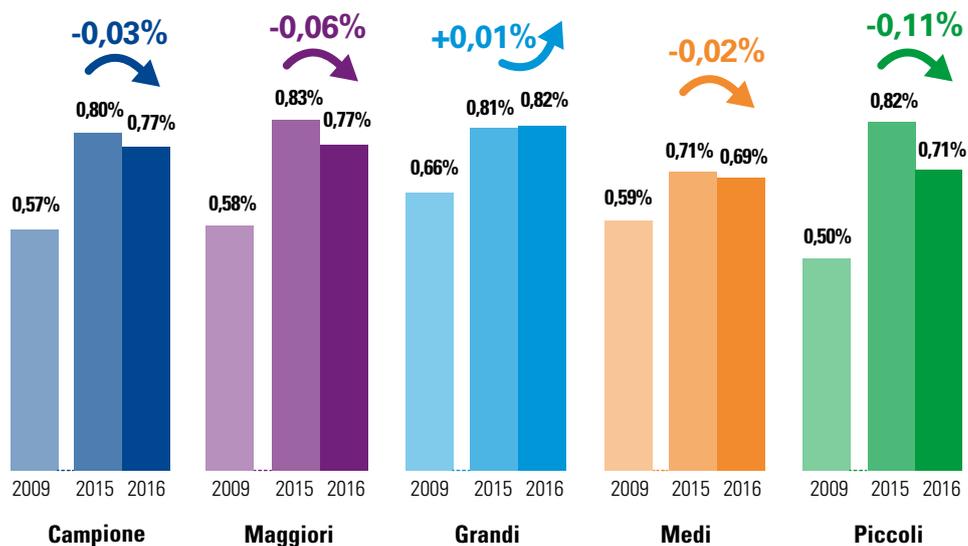
Per quanto concerne i singoli cluster dimensionali, i gruppi medi e piccoli registrano una redditività da raccolta indiretta inferiore (rispettivamente 0,69% e 0,71%), mentre i gruppi grandi e maggiori fanno segnare valori più elevati (0,82% e 0,77%).

Rispetto al dato del 2009, la redditività da raccolta indiretta ha fatto segnare incrementi consistenti per tutti i cluster dimensionali.

Raccolta indiretta
1.068,2
miliardi di Euro
-3,1% 2016 vs 2015

⁶ Dato normalizzato da effetti straordinari.

Redditività della Raccolta indiretta e variazione 2016 vs 2015



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Indicatori di struttura

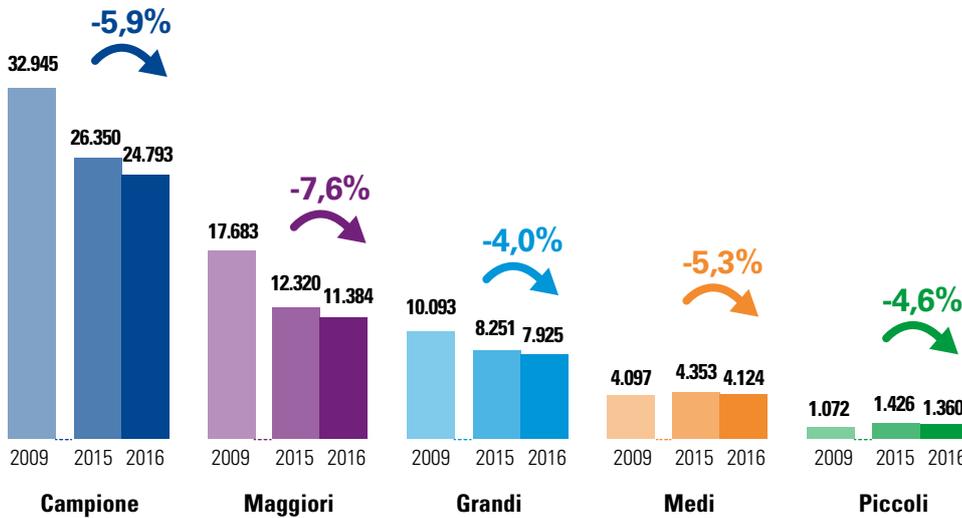
Sportelli
24.793
 -5,9% 2016 vs 2015

Prosegue anche nel 2016 la razionalizzazione delle strutture messa in atto dai gruppi bancari italiani, attraverso la riduzione del numero di sportelli e di risorse. Nel 2016 il numero di sportelli del campione analizzato si attesta a 24.793, in calo del 5,9%, pari a circa 1.600 unità in meno rispetto all'anno precedente. La contrazione ha interessato tutti i cluster dimensionali, in particolare i gruppi maggiori (-7,6%, pari a circa 900 sportelli in meno rispetto al 2015).

Rispetto al dato del 2009, gli sportelli bancari del settore si sono ridotti di più di 5.000 unità in Italia (-15%), a cui vanno aggiunte oltre 3.000 chiusure di filiali estere. Il trend è dovuto principalmente all'andamento registrato dal cluster dei gruppi maggiori (-36% in sette anni, pari a circa 6.300 sportelli in meno) e dei gruppi grandi (-21% rispetto al 2009).

In controtendenza i gruppi piccoli hanno fatto segnare un incremento del 27% del numero di sportelli, attribuibile ad importanti operazioni di acquisizione che hanno interessato alcuni dei gruppi di questo cluster, e i gruppi medi una sostanziale stabilità (+1%).

Numero di Sportelli e variazione 2016 vs 2015



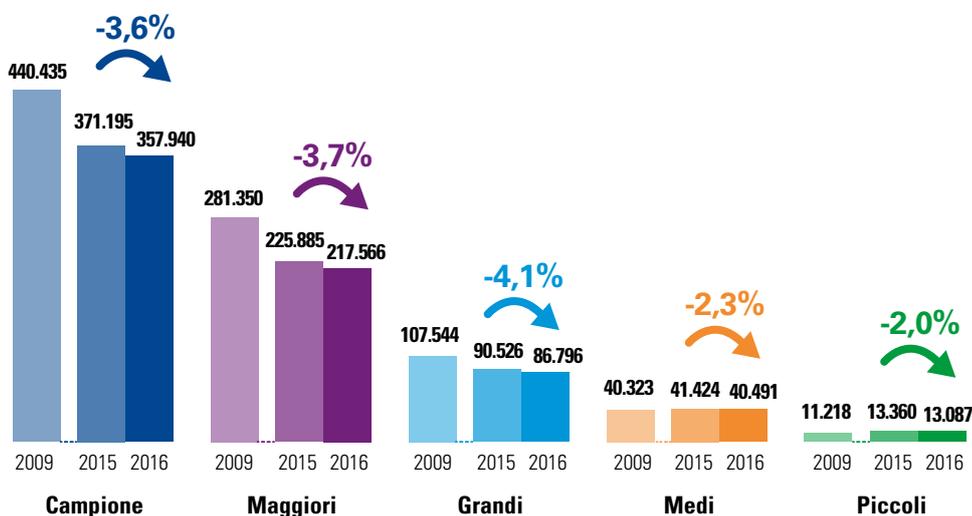
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il numero medio di dipendenti del campione di gruppi bancari analizzato è pari a 357.940, circa 13.300 unità in meno rispetto al 2015 (-3,6%). La riduzione ha interessato tutti i cluster dimensionali, in particolare i gruppi maggiori e grandi (-3,7% e -4,1%).

Se confrontati con i dati del 2009, numero di risorse e di sportelli hanno registrato andamenti simili. Rispetto a sette anni fa, il numero di dipendenti si è ridotto di circa 82.500 unità (-19%), considerando le risorse impiegate sia in Italia sia all'estero, anche in questo caso una contrazione dovuta all'andamento registrato dai gruppi maggiori (-23%, pari a circa 64 mila risorse in meno rispetto al 2009) e grandi (-19%, pari a circa -21 mila risorse), mentre per i gruppi medi si osserva una sostanziale stabilità e per i gruppi piccoli un incremento del 19%.

Dipendenti
357.940
 -3,6% 2016 vs 2015

Numero medio di Dipendenti e variazione 2016 vs 2015



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

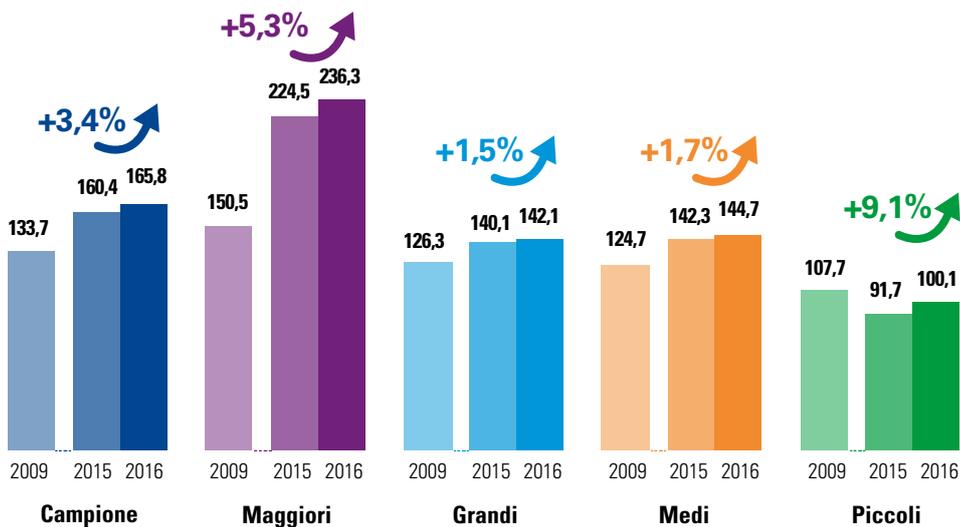
La produttività per sportello dei gruppi bancari del campione è aumentata nell'ultimo anno in termini di masse amministrative, in media 165,8 milioni di Euro per sportello (+3,4% rispetto al 2015), mentre si è ridotta in termini di margine di intermediazione, pari a 2,5 milioni di Euro per sportello e in calo del 5,7% rispetto all'anno precedente. La contrazione del margine di intermediazione per sportello per tutti i cluster dimensionali è attribuibile al forte calo della marginalità registrato nell'ultimo anno, più che proporzionale rispetto alla riduzione del numero di sportelli.

I gruppi maggiori registrano livelli di produttività per sportello superiori rispetto agli altri cluster dimensionali, sia in termini di masse amministrative (236,3 milioni di Euro per sportello), sia di margine di intermediazione (3,2 milioni di Euro per sportello) anche per effetto delle profonde razionalizzazioni messe in atto da questo cluster nel corso degli ultimi anni.

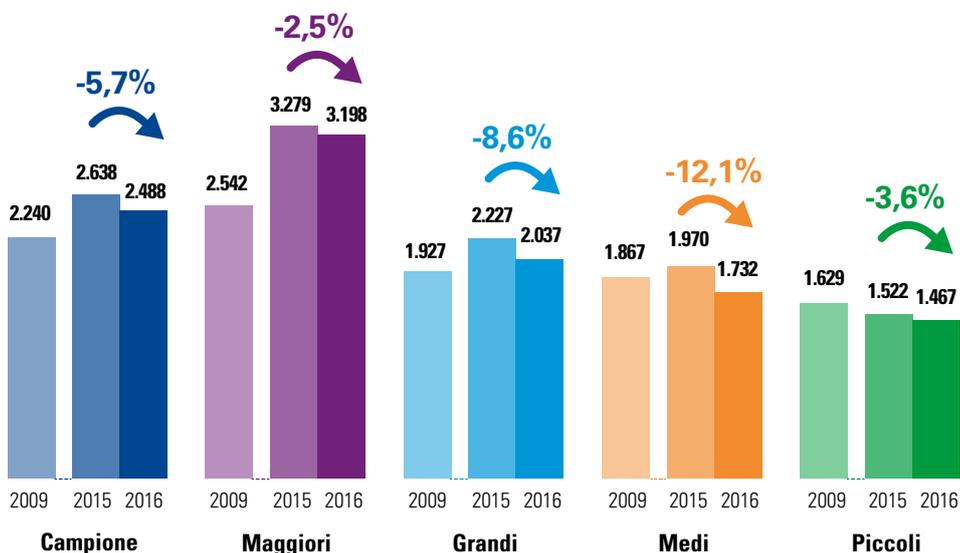
Rispetto al 2009, i livelli di produttività per sportello sono aumentati per tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi piccoli, che hanno osservato una riduzione delle masse amministrative per sportello del 7% e del margine di intermediazione per sportello del 10%, e per i gruppi medi (margine di intermediazione per sportello -7%).

Produttività per sportello

Masse amministrare (Euro mln) e variazione 2016 vs 2015



Margine di intermediazione (Euro mgl) e variazione 2016 vs 2015

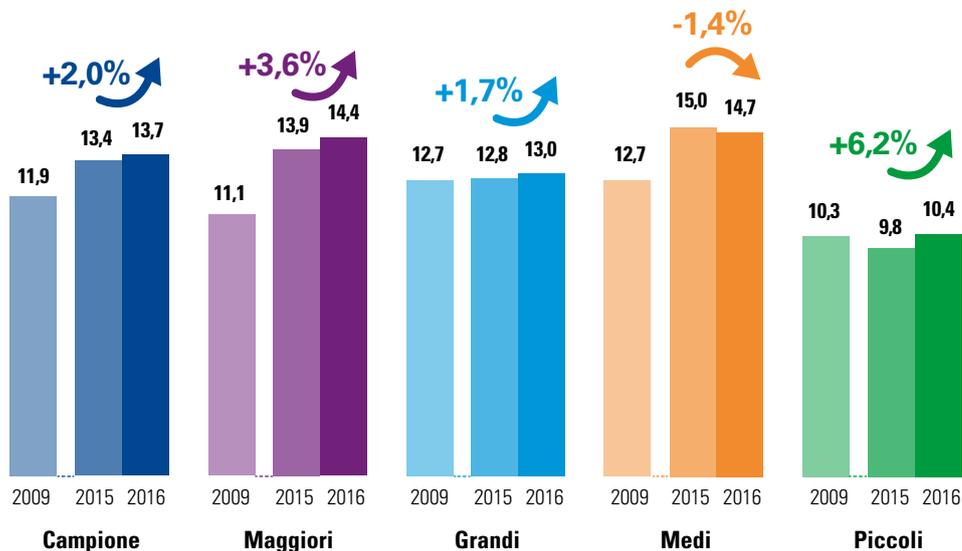


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

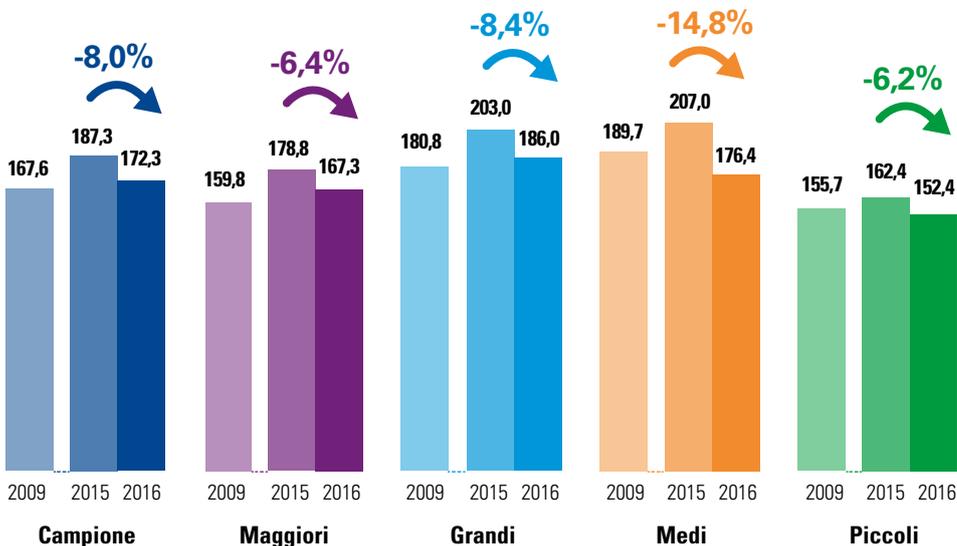
La produttività per risorsa è migliorata nel 2016 in termini di masse amministrare per risorsa (13,7 milioni di Euro, +2,0% rispetto al 2015), mentre è diminuita in termini di margine di intermediazione per risorsa (circa 172 mila Euro, -8,0% rispetto all'anno precedente). L'andamento degli indicatori è ancora una volta influenzato dal forte calo del margine di intermediazione registrato nell'ultimo anno (-11,3%). Si osserva un incremento delle masse amministrare per risorsa per tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi medi che fanno segnare un -1,4% rispetto al 2015.

Produttività per risorsa

Masse amministrative (Euro mln) e variazione 2016 vs 2015



Margine di intermediazione (Euro mgli) e variazione 2016 vs 2015



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione



Qualità del credito

Nel 2016, per la prima volta da sette anni a questa parte, si osserva un'inversione di tendenza nella dinamica dei crediti deteriorati.

Tra i segnali positivi registrati nell'anno, la riduzione dello *stock* dei *non performing loan*, la netta contrazione delle esposizioni scadute, primo stadio del processo di deterioramento della qualità del credito, e la riduzione degli ingressi da crediti *in bonis* a esposizioni deteriorate. La flessione dei crediti deteriorati risente positivamente anche degli effetti delle riforme varate dal governo italiano per velocizzare i tempi di recupero dei crediti e della ripresa del mercato immobiliare.

Il tema della qualità del credito rimane, però, centrale per i gruppi bancari: le rettifiche su crediti pesano ancora in modo consistente sui risultati dei gruppi bancari. Gli istituti hanno deciso di perseguire una via conservativa, incrementando i livelli di copertura sulle voci più rischiose che compongono i crediti deteriorati.

Crediti deteriorati

Dopo sette anni di crescita, nel 2016 i crediti deteriorati lordi del campione registrano un calo: i *non performing loan* lordi risultano pari a 301,6 miliardi di Euro, in flessione del 3,6% rispetto all'anno precedente, e rappresentano il 18,8% del totale dei crediti verso la clientela lordi, un dato in calo di 0,4 punti percentuali rispetto al 2015. Se si guarda ai valori assoluti, a fronte di una contrazione generalizzata dei crediti verso clientela lordi, tutti i cluster dimensionali hanno segnato una flessione degli impieghi deteriorati lordi (con riduzioni comprese tra il -2,1% dei gruppi grandi e il -7,3% dei gruppi maggiori), fatta eccezione per i gruppi medi, che registrano un incremento del 5,5% dei *non performing loan*. La riduzione dei crediti deteriorati risente positivamente degli effetti delle riforme varate dal Governo per velocizzare i tempi di recupero dei crediti e della ripresa del mercato immobiliare.

La quota più consistente di crediti deteriorati è registrata dai gruppi grandi, con il 24,4% degli impieghi lordi che è rappresentato da partite deteriorate, mentre i gruppi maggiori osservano il valore più contenuto (15,2%).

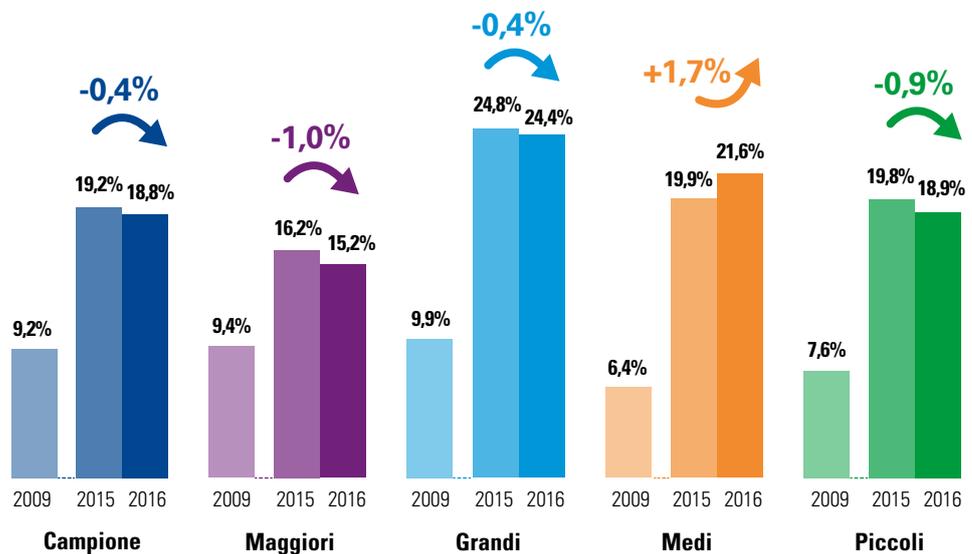
Se la riduzione registrata nell'ultimo anno rappresenta un primo segnale positivo per tutto il settore, il problema della qualità del credito rimane di centrale importanza per gli istituti. Basti pensare che rispetto al 2009 i *non performing loan* lordi sono aumentati di quasi 145 miliardi di Euro, incrementando la loro incidenza sul totale degli impieghi verso la clientela di quasi 10 punti percentuali. La Banca Centrale Europea all'inizio del 2017 ha definito delle linee guida per le banche riguardo alla gestione dei crediti deteriorati: le indicazioni della BCE non prevedono obiettivi quantitativi per la riduzione dell'*NPL Ratio*, ma richiedono agli istituti di elaborare strategie di riduzione della quota di crediti deteriorati attraverso, ad esempio, il rafforzamento delle strutture e dei processi interni di gestione dei crediti deteriorati oppure la cessione di portafogli di NPL.

I crediti deteriorati netti sono invece pari a 144,4 miliardi di Euro, in netto calo rispetto al dato del 2015 (-13,9%), e rappresentano circa il 10% dei crediti verso clientela netti iscritti a bilancio. A differenza di quanto osservato per i *non performing loan* lordi, i crediti deteriorati netti hanno registrato un calo per tutti i cluster dimensionali, dal -20,6% dei gruppi maggiori, al -1,3% dei gruppi medi. L'incidenza dei crediti deteriorati netti sul totale degli impieghi è più elevata per i gruppi grandi (14,0%) e inferiore per i gruppi maggiori (7,2%).

Crediti deteriorati lordi
301,6
 miliardi di Euro
 -3,6% 2016 vs 2015

Crediti deteriorati netti
144,4
 miliardi di Euro
 -13,9% 2016 vs 2015

Crediti deteriorati lordi/Crediti verso clientela lordi e variazione 2016 vs 2015



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Sofferenze lorde

189,1

miliardi di Euro

+1,6% 2016 vs 2015

I crediti deteriorati lordi sono rappresentati per il 63% da sofferenze, per il 35% da inadempienze probabili e per il 2% da esposizioni scadute. Rispetto all'anno precedente sono aumentate le sofferenze (+1,6%), per effetto della naturale evoluzione delle partite già in bilancio, mentre le inadempienze probabili hanno registrato un calo del 7,9% e gli scaduti sono diminuiti del 48,5%. La netta riduzione fatta segnare dai *past due* rappresenta un segnale positivo anche per il futuro andamento dei *non performing loan*: i crediti scaduti rappresentano infatti il primo stadio di deterioramento degli impieghi e sono il primo campanello d'allarme che fotografa la qualità del credito dei gruppi bancari. La composizione percentuale evidenzia una quota più elevata di sofferenze nel cluster dei gruppi maggiori (66%), mentre i gruppi medi hanno una percentuale superiore di inadempienze probabili (44%).

Inadempienze probabili

107,1

miliardi di Euro

-7,9% 2016 vs 2015

Rispetto al 2009 è aumentato il peso percentuale delle sofferenze, passate dal 53% del 2009 al 63% del 2016, mentre si è ridotta notevolmente la quota di crediti scaduti (dall'8% al 2%).

Esposizioni scadute deteriorate

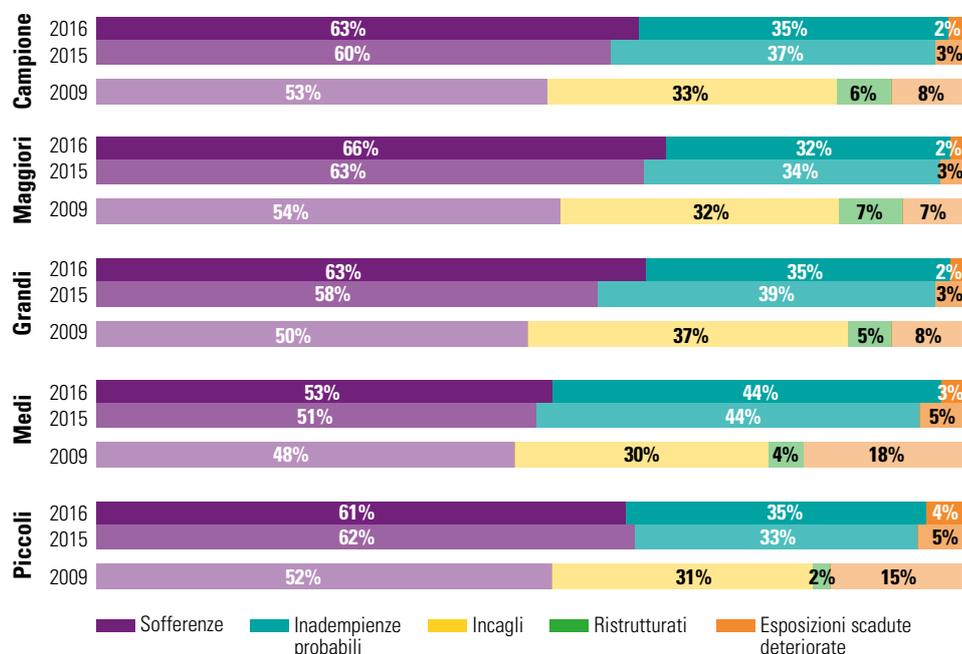
5,5

miliardi di Euro

-48,5% 2016 vs 2015

Nel 2009 l'incidenza dei crediti scaduti era molto elevata per i gruppi medi e piccoli (rispettivamente 15% e 18%), mentre oggi i valori sono in linea con gli altri cluster dimensionali.

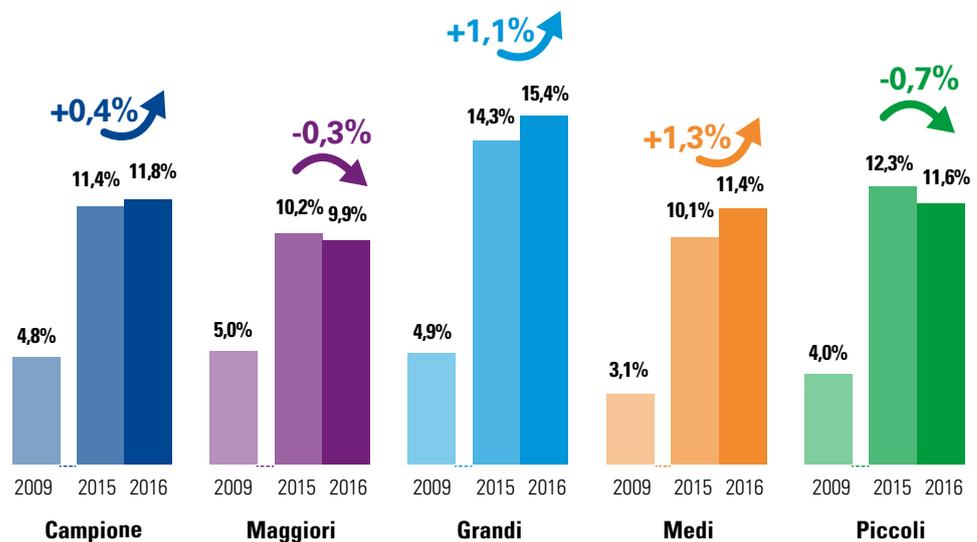
Composizione dei Crediti deteriorati lordi



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nel 2016 le sofferenze lorde nei bilanci dei gruppi bancari del campione sono pari a 189,1 miliardi di Euro, in aumento dell'1,6% rispetto all'anno precedente, e rappresentano l'11,8% dei crediti verso clientela lordi, un valore in crescita di 0,4 punti percentuali nell'ultimo anno. Sia in valore assoluto, sia in rapporto al totale dei crediti verso clientela, le sofferenze sono aumentate per i gruppi grandi e medi, mentre si sono ridotte per i gruppi maggiori e piccoli. L'incidenza più elevata delle sofferenze sul totale degli impieghi lordi è registrata dal cluster dei gruppi grandi (15,4%), mentre un valore più contenuto è fatto segnare dai gruppi maggiori (circa il 10%). Dal 2009 ad oggi, l'incidenza delle sofferenze sui crediti verso clientela lordi è più che raddoppiata per il campione analizzato, passando dal 4,8% all'11,8%.

Sofferenze lorde/Crediti verso clientela lordi e variazione 2016 vs 2015



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Crediti forborne

A partire dal 2015 Banca d'Italia, applicando le nuove disposizioni delle autorità europee, ha introdotto la categoria dei crediti *forborne*, le esposizioni oggetto di concessioni, trasversale alla classificazione di crediti *in bonis* e *non performing*. In questa categoria confluiscono tutte le esposizioni per le quali la banca ha concesso rifinanziamenti totali o parziali oppure modifiche contrattuali, per venire incontro alle esigenze della controparte in stato di difficoltà finanziaria.

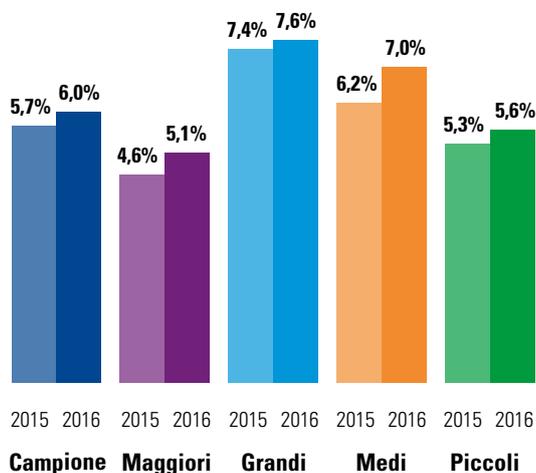
Crediti forborne lordi

97,2
miliardi di Euro

+5,8% 2016 vs 2015

I crediti *forborne* lordi sono pari a circa 97 miliardi di Euro, in aumento del 5,8% rispetto al 2015, e rappresentano il 6,0% dei crediti verso clientela lordi del campione. I gruppi maggiori registrano una quota di esposizioni *forborne* inferiore alla media (5,1%), mentre i gruppi grandi fanno segnare la percentuale più elevata (7,6%). Rispetto al dato del 2015 la quota di crediti oggetto di concessioni è aumentata per tutti i cluster dimensionali.

Incidenza dei crediti *forborne* sui crediti verso clientela lordi

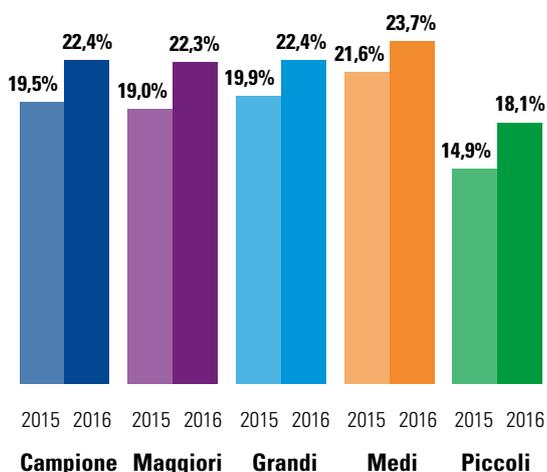


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

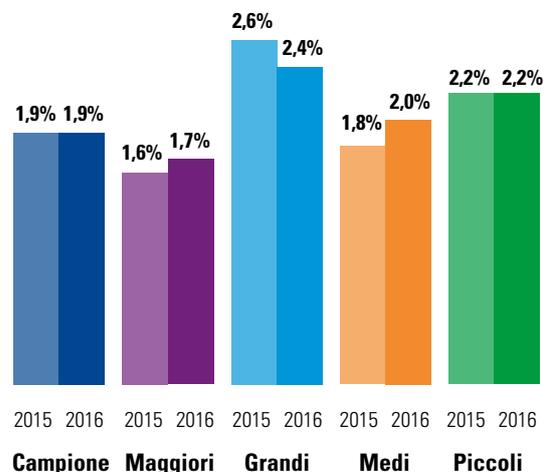
Il 22,4% dei crediti deteriorati e l'1,9% dei crediti *in bonis* è rappresentato da esposizioni oggetto di concessioni. Rispetto all'anno precedente è aumentata la quota di crediti deteriorati *forborne* per tutti i cluster dimensionali, mentre la percentuale di crediti *forborne in bonis* è rimasta sostanzialmente stabile. I diversi gruppi bancari del campione evidenziano comportamenti estremamente diversi in tema di crediti *forborne*: la percentuale di crediti deteriorati oggetto di concessione sul totale dei *non performing loan* varia, infatti, dal 6% al 40%.

Incidenza dei crediti *forborne* sui crediti deteriorati e sui crediti *in bonis*

Crediti deteriorati *forborne*/Crediti deteriorati



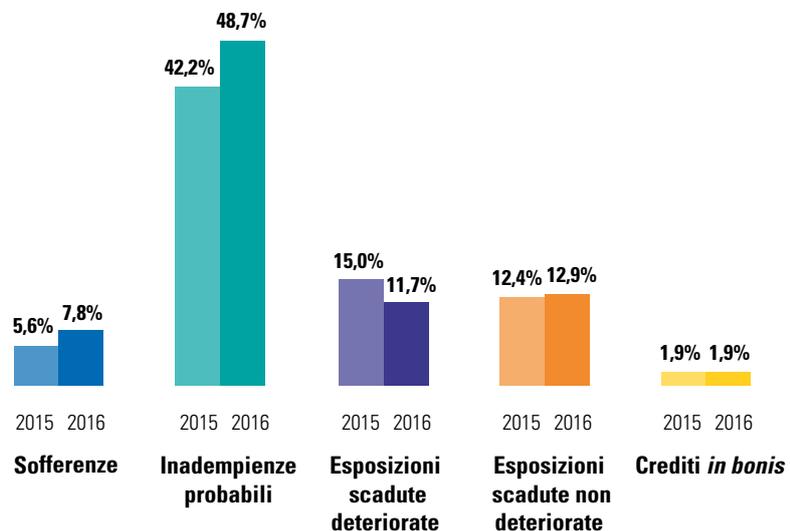
Crediti *in bonis forborne*/Crediti *in bonis*



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Più della metà delle esposizioni *forborne* è concentrata nella categoria delle inadempienze probabili, un valore corrispondente a circa 52 miliardi di Euro. Proprio questa categoria rappresenta un punto di particolare attenzione per gli istituti, in quanto al suo interno si concentrano gli impieghi che necessitano di un maggior monitoraggio per non rischiare il passaggio a sofferenza. Se si guarda alle singole categorie di crediti, quasi il 50% delle inadempienze probabili è stato oggetto di concessioni, il 7,8% delle sofferenze, l'11,7% delle esposizioni scadute deteriorate e il 12,9% degli impieghi scaduti non deteriorati.

Incidenza dei crediti *forborne* sulle diverse categorie di crediti verso clientela lordi



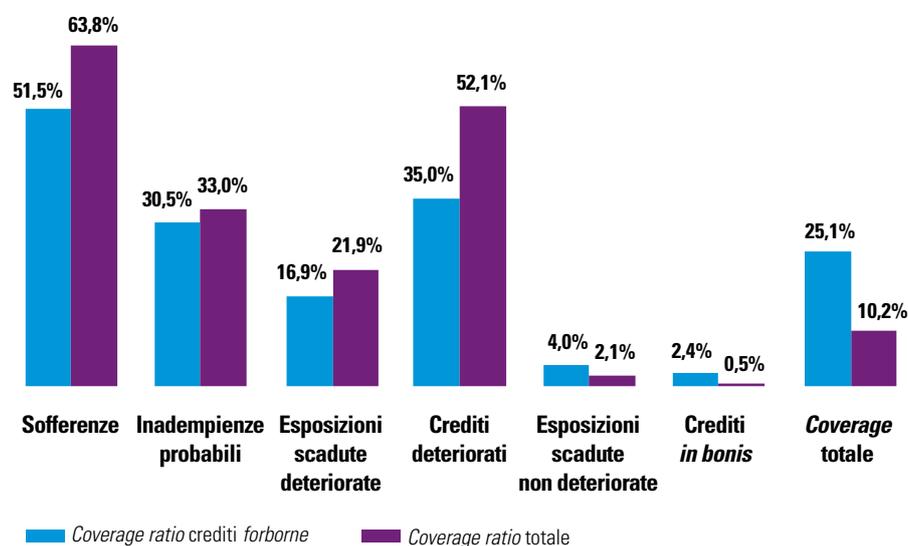
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Coverage ratio dei crediti *forborne*
25,1%

Il *coverage ratio* dei crediti *forborne* è complessivamente superiore rispetto a quello dei crediti totali (25,1% a fronte del 10,2%), ma il dato è frutto di un livello di copertura superiore per i crediti *in bonis forborne* rispetto al valore medio (2,4% rispetto allo 0,5%) e inferiore per le esposizioni *non performing* oggetto di concessioni (35,0% contro il 52,1%). Queste discrepanze sono probabilmente dovute al fatto che da un lato le partite *in bonis forborne* rappresentano crediti che, pur essendo formalmente classificati come *performing*, hanno mostrato alcune difficoltà e hanno quindi bisogno di un maggior livello di copertura, e dall'altro lato dal fatto che la concessione di modifiche e rifinanziamenti su crediti deteriorati permette di ridurre la probabilità di perdita su queste posizioni.

Rispetto al dato del 2015, cresce il *coverage ratio* dei crediti *forborne* per tutte le categorie di crediti analizzate.

Coverage dei crediti forborne



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

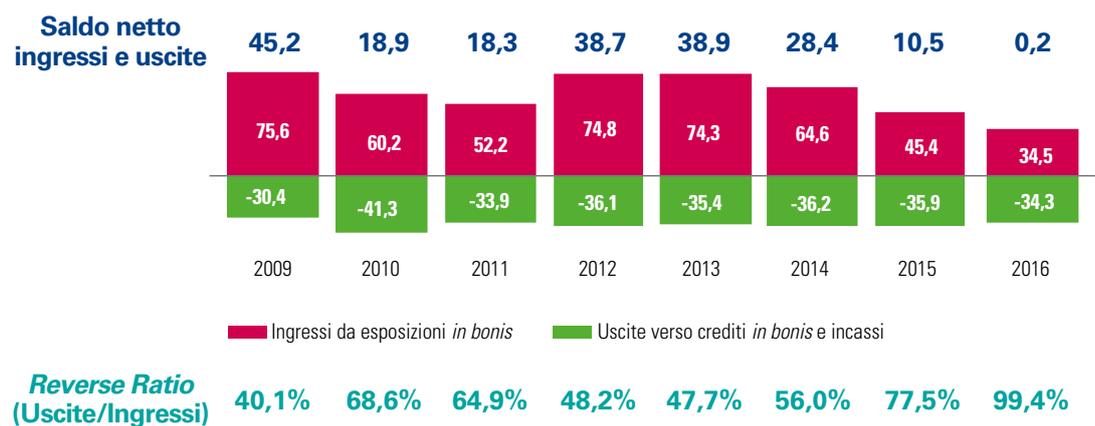
Dinamica dei crediti deteriorati

Il *Reverse Ratio* misura il rapporto tra i flussi di crediti deteriorati che tornano *in bonis* (o che sono incassati) e i flussi di crediti *in bonis* che passano in una delle categorie di crediti deteriorati. Dall'osservazione del trend dell'indicatore in un determinato intervallo di tempo un valore più elevato del rapporto indica un rallentamento della dinamica di deterioramento della qualità del credito. Nell'ultimo anno l'indicatore ha proseguito il trend di miglioramento iniziato nel 2014, portandosi al 99,4%, un segnale positivo che conferma il deciso rallentamento della dinamica di peggioramento della qualità del credito dei gruppi bancari del campione. Nel 2016, infatti, a fronte di uscite verso *bonis* e incassi in lieve calo rispetto all'anno precedente e pari a 34,3 miliardi di Euro, gli ingressi da esposizioni *in bonis* hanno fatto segnare una decisa contrazione (-26%), attestandosi a 35,5 miliardi di Euro. Il saldo tra ingressi e uscite è dunque sostanzialmente nullo (pari a 0,2 miliardi di Euro), a dimostrazione del cambio di passo osservato quest'anno sul tema dei crediti deteriorati. Basti pensare che nel biennio 2012-2013, circa 40 miliardi di nuovi crediti deteriorati (il netto tra uscite ed incassi) andavano ad alimentare lo *stock* dei crediti *non performing* nei bilanci del campione di gruppi bancari osservato, un valore che oggi è sostanzialmente pari a zero.

Nel confronto con i dati degli anni precedenti occorre ricordare che tra il 2011 e il 2012 la discontinuità dovuta alla modifica nelle modalità di segnalazione dei crediti scaduti (da 180 giorni a 90 giorni) è all'origine della consistente riduzione del *reverse ratio* (dal 64,9% del 2011 al 48,2% del 2012).

Un contributo al miglioramento della dinamica dei *non performing loan* deriva dalla riduzione dei tempi di recupero dei crediti dubbi, a seguito dell'introduzione di normative *ad hoc*, con una conseguente complessiva diminuzione dello *stock* delle partite deteriorate nei bilanci degli istituti.

Ingressi da esposizioni *in bonis* verso esposizioni deteriorate e uscite da esposizioni deteriorate verso *bonis* ed incassi su tutte le esposizioni deteriorate (Euro mld), saldo netto ingressi e uscite (Euro mld) e *Reverse Ratio*

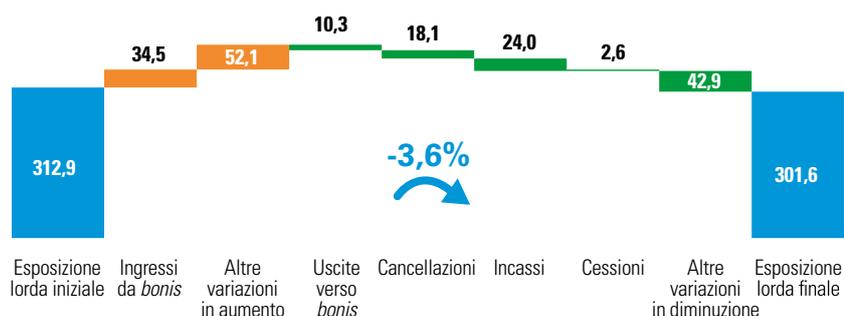


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

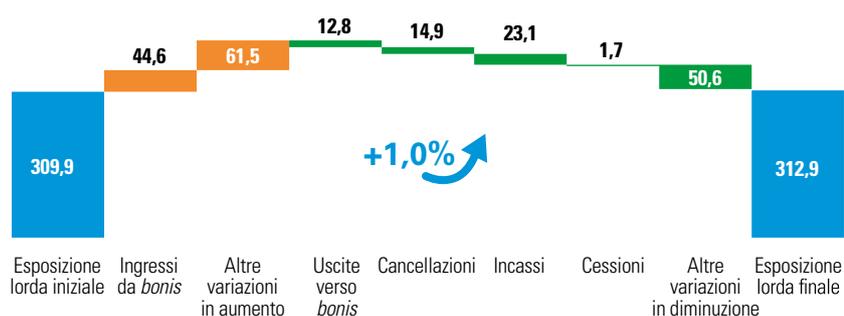
L'analisi della dinamica delle esposizioni deteriorate conferma l'inversione di tendenza osservata già in precedenza. Il miglioramento registrato è attribuibile principalmente alla riduzione delle componenti che vanno ad alimentare lo *stock* di crediti deteriorati, in particolare gli ingressi da esposizioni *in bonis* a deteriorati, pari a 34,5 miliardi di Euro e in calo del 25,5% rispetto all'anno precedente. Se si osservano invece le componenti che contribuiscono a ridurre lo *stock* dei crediti deteriorati, le uscite verso esposizioni *in bonis* sono pari a 10,3 miliardi di Euro e in diminuzione del 19,9% rispetto al 2015, mentre hanno fatto segnare un incremento le cancellazioni (pari a 18,1 miliardi di Euro, +21,9%), gli incassi (24 miliardi di Euro, +4%) e le cessioni (2,6 miliardi di Euro, +55%).

La riduzione dei trasferimenti da altre categorie di crediti deteriorati (-16,1%) evidenzia un rallentamento della movimentazione delle esposizioni tra le diverse tipologie di *non performing loan*.

Dinamica delle esposizioni deteriorate (Euro mld), 2016



Dinamica delle esposizioni deteriorate (Euro mld), 2015

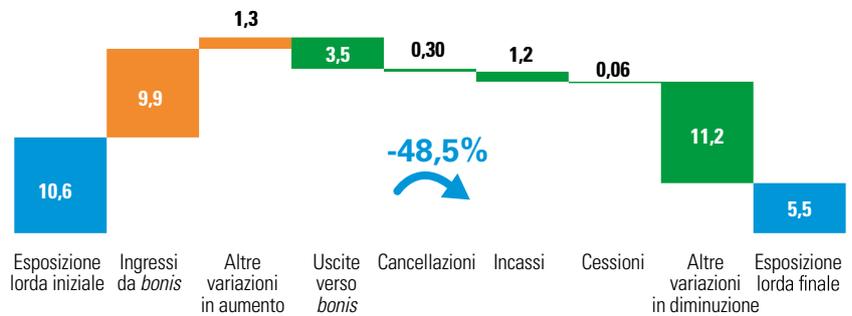


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

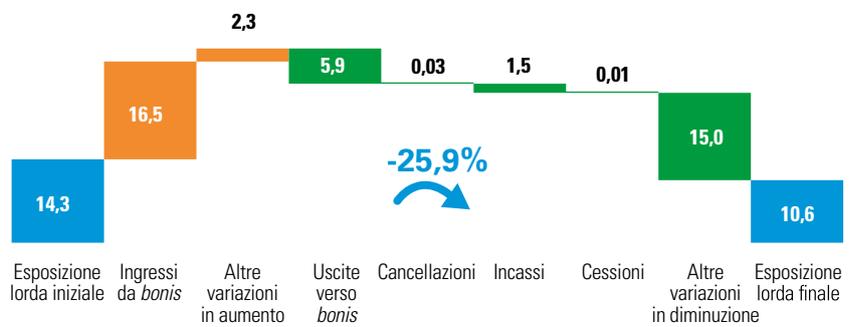
Nota: nella categoria 'Altre variazioni in aumento' sono incluse le voci 'Trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate', 'Operazioni di aggregazione aziendale' e 'Altre variazioni in aumento', mentre nella categoria 'Altre variazioni in diminuzione' sono incluse le voci 'Trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate' e 'Altre variazioni in diminuzione'.

Per il quarto anno consecutivo la dinamica delle esposizioni scadute lorde evidenzia una flessione, un segnale incoraggiante, soprattutto perché in concomitanza si registra una decisa contrazione degli ingressi da esposizioni *in bonis* (-40%), pari a 9,9 miliardi di Euro. La riduzione dello *stock* complessivo di esposizioni scadute ha causato la diminuzione delle poste che ne descrivono la dinamica: le uscite verso esposizioni *in bonis*, pari a 3,5 miliardi di Euro, hanno registrato un calo del 40% e gli incassi, pari a 1,2 miliardi di Euro, si sono ridotti del 22%. Hanno invece fatto segnare un notevole incremento, pur mantenendosi su valori relativamente bassi rispetto alle altre poste considerate, le cancellazioni e le cessioni.

Dinamica dei crediti scaduti (Euro mld), 2016



Dinamica dei crediti scaduti (Euro mld), 2015



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Rettifiche su crediti

Il costo del credito (rettifiche di valore su crediti verso clientela in rapporto all'ammontare totale dei crediti verso clientela medi lordi) è pari all'1,8%, un valore in netto aumento rispetto al dato dell'anno precedente (+0,8 punti percentuali). Le rettifiche di valore su crediti deteriorati hanno pesato sui bilanci dei gruppi bancari del campione per complessivi 29,8 miliardi di Euro, un valore in notevole crescita rispetto all'anno precedente (+70,2%), con contestuali riprese di valore su crediti *in bonis* per 0,3 miliardi di Euro, in riduzione del 55% rispetto al 2015. L'aumento del costo del credito ha interessato tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi piccoli (-0,6 punti percentuali). Il costo del credito più elevato è stato registrato dai gruppi grandi e medi, rispettivamente 2,2% e 1,9%, mentre i gruppi piccoli fanno segnare il valore più contenuto (0,9%). L'incremento osservato nell'ultimo anno è frutto di comportamenti estremamente diversi dei gruppi bancari che compongono il campione: nel 2016, infatti, alcuni istituti hanno effettuato importanti interventi di 'pulizia' di bilancio, che hanno portato il costo del credito a raggiungere in alcuni casi valori compresi tra il 3% e il 5%.

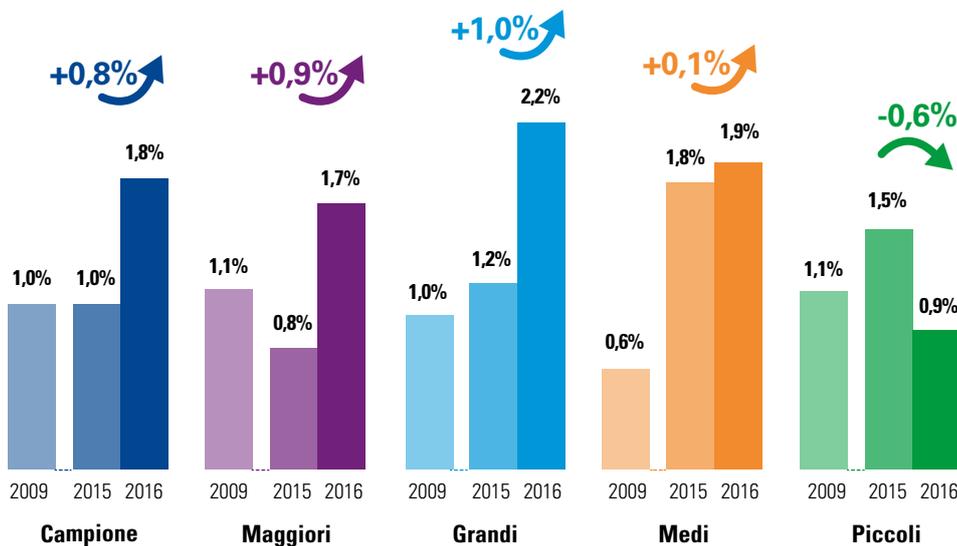
Rettifiche su crediti verso la clientela

29,5

miliardi di Euro

+75,0% 2016 vs 2015

Costo del credito (Rettifiche su crediti verso clientela/ Crediti verso clientela medi lordi) e variazione 2016 vs 2015



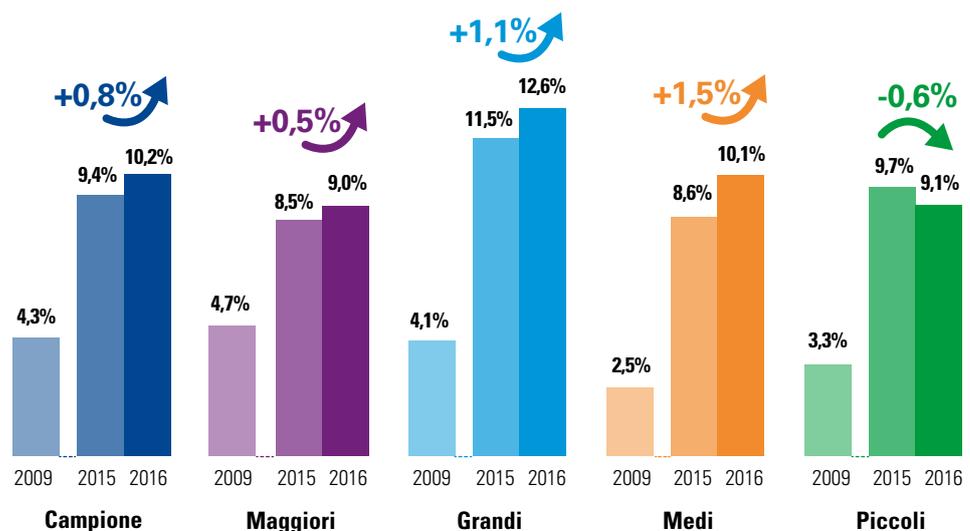
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Coverage dei crediti

Coverage ratio
10,2%

Il *coverage ratio* totale dei crediti verso clientela, il rapporto tra i fondi rettificativi totali e i crediti verso clientela lordi, è aumentato nell'ultimo anno di 0,8 punti percentuali, attestandosi al 10,2%. L'indicatore è in aumento per tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi piccoli (-0,6 punti percentuali), e sono i gruppi grandi a segnare il valore più elevato (12,6%). Dal 2009 ad oggi il *coverage ratio* ha fatto registrare una costante crescita (+5,9 punti percentuali in sette anni), dovuta al netto incremento dei fondi rettificativi, aumentati di circa 90 miliardi di Euro in sette anni (+125%), a fronte di crediti verso clientela lordi in calo del 6% circa.

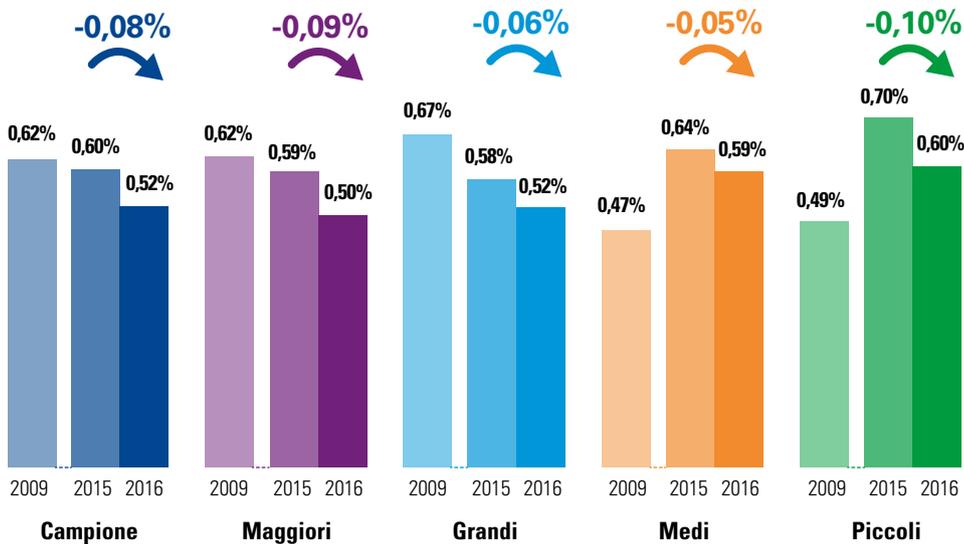
Coverage ratio totale (Fondi rettificativi su crediti verso clientela/Crediti verso clientela lordi) e variazione 2016 vs 2015



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il *coverage ratio* dei crediti *in bonis*, il rapporto tra i fondi rettificativi su crediti *in bonis* ed il totale dei crediti *performing* lordi, è pari allo 0,52% nel 2016, un valore in calo rispetto all'anno precedente. Come accaduto nel 2015, i gruppi bancari hanno effettuato complessivamente riprese di valore sui crediti *in bonis*, che contribuiscono alla riduzione dell'indicatore. La flessione registrata dal *coverage ratio* dei crediti *in bonis* potrebbe rappresentare un elemento positivo, in quanto segnale di un miglioramento generalizzato della qualità del credito.

Coverage ratio crediti in bonis (Fondi rettificativi su crediti verso clientela in bonis/Crediti verso clientela in bonis lordi) e variazione 2016 vs 2015



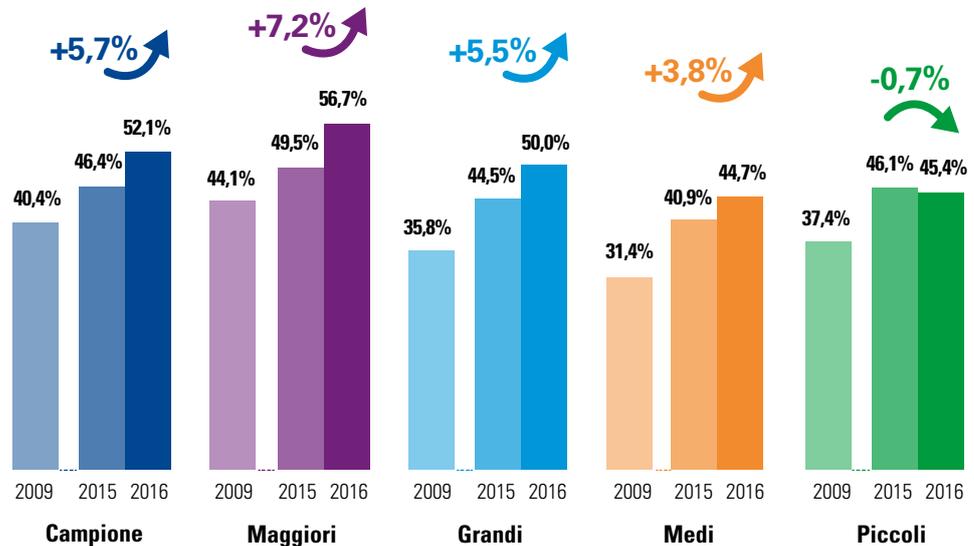
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Le politiche di 'pulizia' di bilancio messe in atto dai gruppi bancari del campione hanno portato all'innalzamento del livello di copertura dei *non performing loan*. Il *coverage ratio* dei crediti deteriorati (rapporto tra i fondi rettificativi su crediti deteriorati e il totale dei *non performing loan* lordi) si attesta al 52,1% nel 2016, in crescita di ben 5,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente. I gruppi maggiori registrano un *coverage ratio* sui crediti deteriorati più elevato, con il 56,7%, mentre i gruppi medi hanno il livello di copertura dei *non performing loan* più basso, con il 44,7%. Tutti i cluster dimensionali hanno fatto segnare un incremento dei livelli di copertura dei crediti deteriorati, fatta eccezione per i gruppi piccoli (-0,7%).

Coverage ratio dei crediti deteriorati
52,1%

Rispetto al 2009 il *coverage ratio* delle partite deteriorate è aumentato di circa 12 punti percentuali, corrispondenti a quasi 100 miliardi di Euro in più accantonati nel fondo rettificativo sui *non performing loan*.

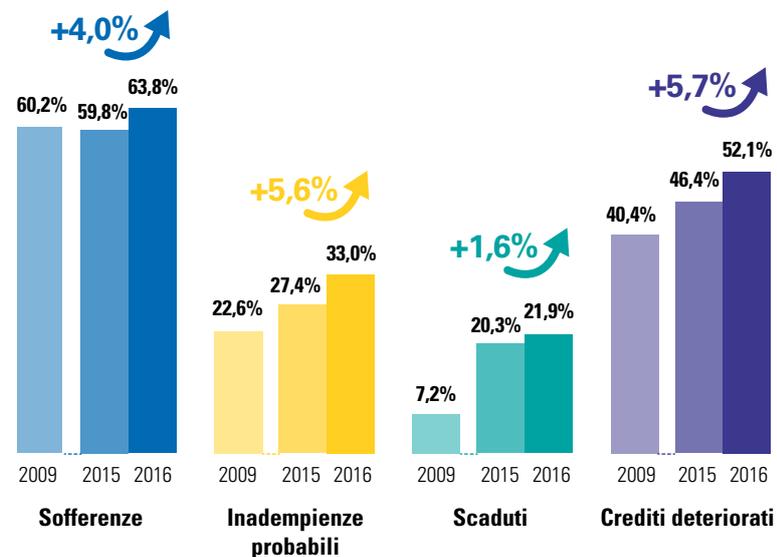
Coverage ratio crediti deteriorati (Fondi rettificativi su crediti verso clientela deteriorati/Crediti verso clientela deteriorati lordi) e variazione 2016 vs 2015



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il *coverage ratio* si attesta su valori molto diversi per le differenti categorie di crediti deteriorati, coerentemente con i livelli di rischio associati a ciascuna tipologia di NPL. I fondi rettificativi coprono, infatti, il 63,8% delle sofferenze, la categoria più 'rischiosa' dei crediti deteriorati, il 33,0% delle inadempienze probabili e il 21,9% dei crediti scaduti. Nel 2016 è aumentato il *coverage* di tutte le categorie di crediti deteriorati, sofferenze (+4 punti percentuali), inadempienze probabili (+5,6 punti percentuali) e crediti scaduti (+1,3 punti percentuali), a dimostrazione dell'approccio 'prudenziale' dei gruppi bancari italiani.

Coverage ratio per categoria di crediti deteriorati lordi e variazione 2016 vs 2015

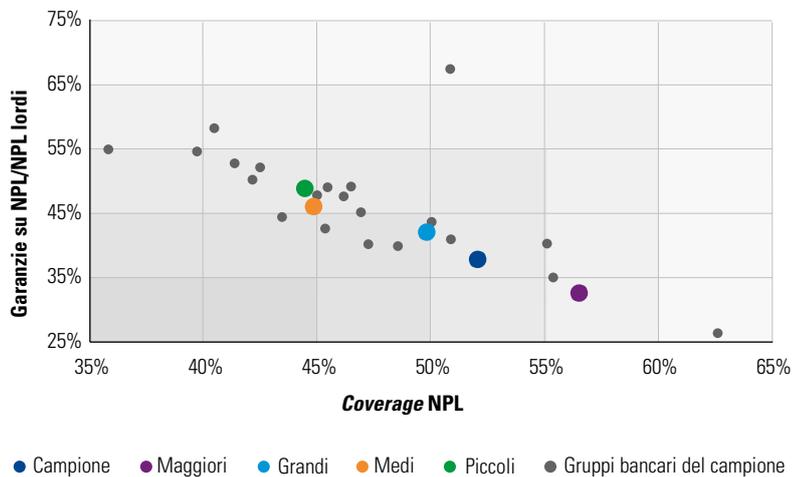


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nota: la categoria delle inadempienze probabili è stata proformata per il 2009 sommando gli incagli e i crediti ristrutturati.

Per valutare l'effettivo livello di copertura dei crediti deteriorati, oltre ad analizzare l'incidenza dei fondi rettificativi sul totale dei *non performing loan*, è importante osservare l'incidenza delle garanzie esistenti sui crediti deteriorati, che fornisce un interessante indicatore della probabilità di recupero sulle partite dubbie. I gruppi bancari analizzati evidenziano rapporti tra garanzie e crediti deteriorati molto diversi tra loro, con livelli compresi tra il 25% e il 70%. Alcuni gruppi bancari, che registrano *coverage ratio* inferiori rispetto alla media, compensano con un'incidenza delle garanzie su crediti deteriorati superiore. I gruppi maggiori, ad esempio, registrano un livello più elevato di copertura sui crediti deteriorati (57%), ma una percentuale di garanzie più contenuta (32%), mentre i gruppi piccoli, al contrario, fanno segnare un *coverage ratio* inferiore (45%), a fronte di garanzie superiori (48%).

Garanzie su NPL/NPL lordi e Coverage NPL



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Coefficienti patrimoniali

Posti sotto costante osservazione da parte delle autorità di vigilanza, i gruppi bancari del campione analizzato hanno registrato, nel corso dell'ultimo anno, un complessivo peggioramento degli indicatori patrimoniali, dovuto principalmente alla forte contrazione dei fondi propri, a fronte di attività ponderate per il rischio solo in moderato calo. La maggior parte dei gruppi bancari analizzati ha infatti segnato un peggioramento del CET1 *Ratio* e del *Total Capital Ratio*, pur mantenendosi, nella quasi totalità dei casi, su livelli superiori ai requisiti minimi richiesti dalla vigilanza.

Un segnale positivo arriva dal contenimento delle attività ponderate per il rischio rispetto al totale delle attività in bilancio, anche a fronte dell'adozione da parte dei gruppi bancari dei modelli interni per la misurazione dei rischi, con alcune evidenze di significativi benefici.

Un ulteriore segnale di attenzione si rileva dall'osservazione della 'qualità' del portafoglio creditizio rispetto alla dotazione patrimoniale delle banche: 12 dei 21 gruppi bancari analizzati presentano un *Texas Ratio* superiore al 100%, indice di un livello di rischio residuo, al netto delle rettifiche, superiore alle disponibilità patrimoniali.

CET1 Ratio

Le disposizioni di vigilanza prudenziale secondo il *framework* Basilea 3 (*Capital requirements regulation and directive* – CRR/CRD IV) prevedono che i livelli di patrimonializzazione delle banche vengano monitorati attraverso il CET1 *Ratio* ed il *Total Capital Ratio*.

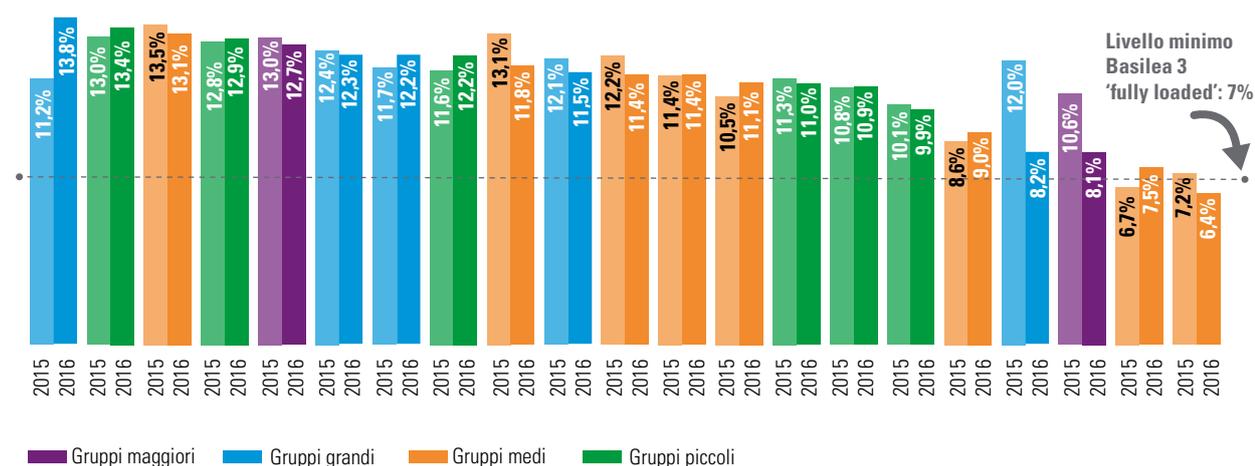
Il CET1 *Ratio* medio del campione analizzato si attesta a fine 2016 al 10,4%, in calo di 1,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente, in un contesto di forte volatilità, con 11 operatori del campione analizzato che hanno registrato una riduzione rispetto a fine 2015.

A livello globale, il campione analizzato rispetta il limite posto dalla vigilanza per i Rischi di Primo Pilastro (pari al 4,5%, a cui si aggiunge il 2,5% del *Capital Conservation Buffer* in ottica 'fully loaded'⁷), che rappresenta il punto di partenza per le richieste indirizzate dalla Vigilanza alle singole banche nell'ambito del 'processo di revisione e valutazione prudenziale' (cosiddetto 'SREP Decision').

Dei 21 gruppi bancari del campione, peraltro, un istituto appartenente al cluster dei gruppi medi non rispetta il limite del 7% definito per il Rischio di Primo Pilastro.

CET1 Ratio
10,4%

CET1 Ratio



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

⁷ Banca d'Italia dal 2017 ha tuttavia reintrodotta il 'phase in' per il *Capital Conservation Buffer* secondo le seguenti percentuali:

- 2017: 1,25%
- 2018: 1,875%
- 2019: 2,5%.

Processo di revisione e valutazione prudenziale - SREP

Le autorità di vigilanza svolgono annualmente un esercizio di valutazione e misurazione dei rischi a livello di singola banca. Questo momento fondamentale dell'attività di vigilanza, denominato 'processo di revisione e valutazione prudenziale' (*Supervisory Review and Evaluation Process, SREP*), consiste nel sintetizzare i risultati emersi dall'analisi per un dato anno e nell'indicare alla banca le azioni da intraprendere.

Nello specifico, lo SREP mette a fuoco la situazione dell'intermediario in termini di requisiti patrimoniali nonché di gestione dei rischi. Nella decisione SREP, che l'autorità di vigilanza invia alla banca a conclusione del processo, si definiscono gli obiettivi fondamentali per fronteggiare le problematiche riscontrate.

La decisione SREP è calibrata in base al profilo della singola banca. In generale, ogni banca è tenuta a rispettare i requisiti normativi concernenti l'ammontare minimo di capitale che deve detenere (cosiddetto 'primo pilastro'). Nella decisione SREP, messa a punto per la singola banca, l'autorità di vigilanza può richiedere di detenere capitale aggiuntivo e/o fissare requisiti qualitativi (cosiddetto 'secondo pilastro').

Fonte: BCE

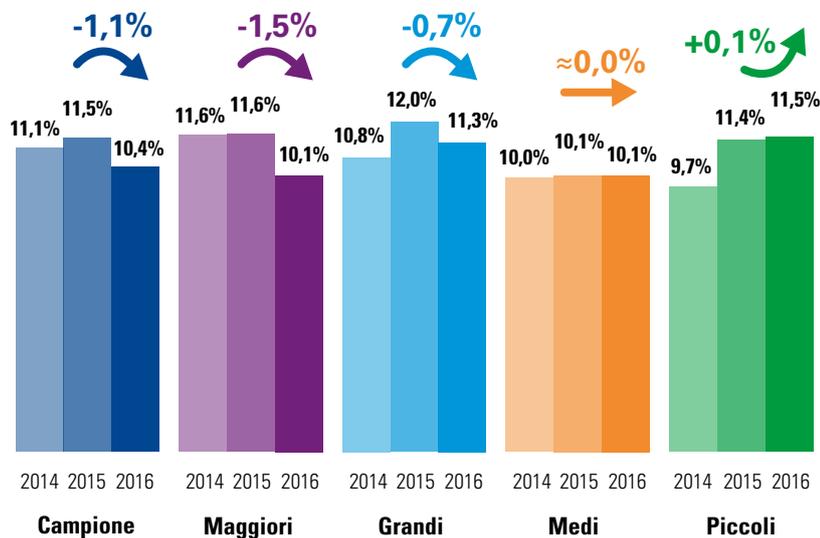
Capitale primario di classe 1

117,7
miliardi di Euro
-12,2% 2016 vs 2015

Nel 2016 il capitale primario di classe 1 del campione analizzato è pari a 117,7 miliardi di Euro, in deciso calo rispetto al dato dell'anno precedente (-12,2%), mentre le attività ponderate per il rischio sono pari a 1.131,6 miliardi di Euro, in flessione del 3,1% rispetto al 2015.

In particolare, il CET1 *Ratio* ha fatto segnare nell'ultimo anno un calo consistente nel cluster dei gruppi maggiori (-1,5 punti percentuali) e grandi (-0,7 punti percentuali), a fronte di significative perdite registrate da operatori appartenenti a questi cluster, principalmente legate alla qualità del portafoglio creditizio.

CET1 Ratio per cluster e variazione 2016 vs 2015



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Total Capital Ratio

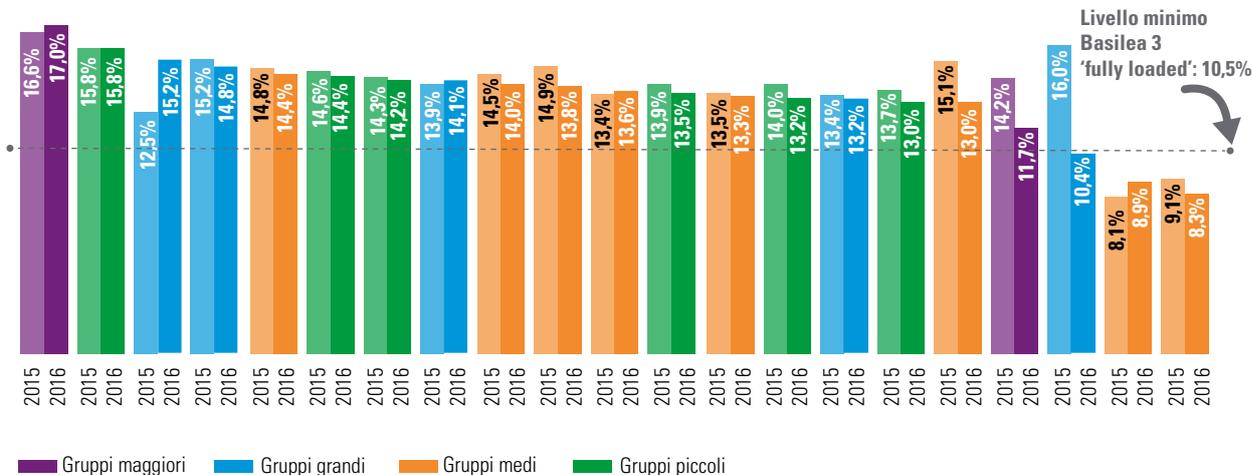
Il *Total Capital Ratio* del campione si attesta al 13,6%, in flessione di 1,1 punti percentuali rispetto al dato del 2015. Il peggioramento del *ratio* è dovuto alla netta contrazione dei fondi propri, pari a 153,7 miliardi di Euro (-10,1%), a fronte di attività ponderate per il rischio in calo del 3,1%.

Il campione nel suo complesso registra comunque un indicatore nettamente superiore rispetto al limite minimo fissato dal *framework* Basilea 3, pari al 10,5% nella situazione 'a regime' prevista dal 2019.

Se si guarda invece ai singoli operatori analizzati, tre gruppi del campione (uno grande e due medi) non rispettano il limite del 10,5%. Dei 21 gruppi appartenenti al campione, ben 15 hanno osservato un peggioramento del *Total Capital Ratio* nell'ultimo anno.

Total Capital Ratio
13,6%

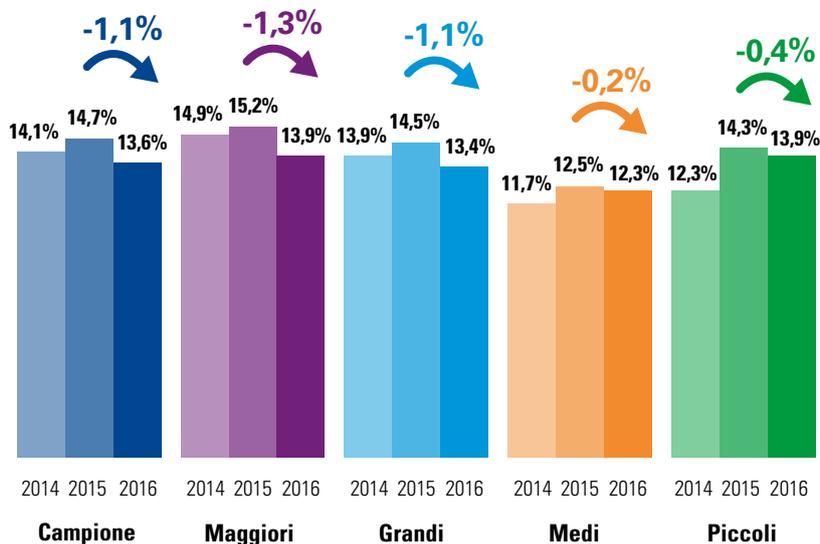
Total Capital Ratio



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nel corso dell'ultimo anno tutti i cluster dimensionali hanno registrato in media una flessione del *Total Capital Ratio*. I gruppi maggiori e piccoli registrano l'indicatore medio più elevato (13,9%), mentre i gruppi medi fanno segnare il valore più basso (12,3%).

Total Capital Ratio per cluster e variazione 2016 vs 2015



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Patrimonio di vigilanza e Attività ponderate per il rischio

A partire dal 2014, a seguito dell'entrata in vigore del *framework* Basilea 3, sono cambiati i criteri di classificazione del patrimonio di vigilanza: il totale dei fondi propri si distingue in Capitale primario di classe 1 (CET1), Capitale aggiuntivo (*Additional Tier 1*) e Capitale di classe 2 (*Tier 2*). Sulla base di questa classificazione, i fondi propri sono costituiti in media per il 76,6% da Capitale primario di classe 1, per il 5,0% da Capitale aggiuntivo e per il 18,4% da Capitale di classe 2, una composizione che evidenzia un lieve calo della quota del CET1 Capital rispetto all'anno precedente. A livello di cluster dimensionali si osserva come i gruppi maggiori abbiano una quota superiore di Capitale aggiuntivo (7,5%) e di Capitale di classe 2 (20,3%).

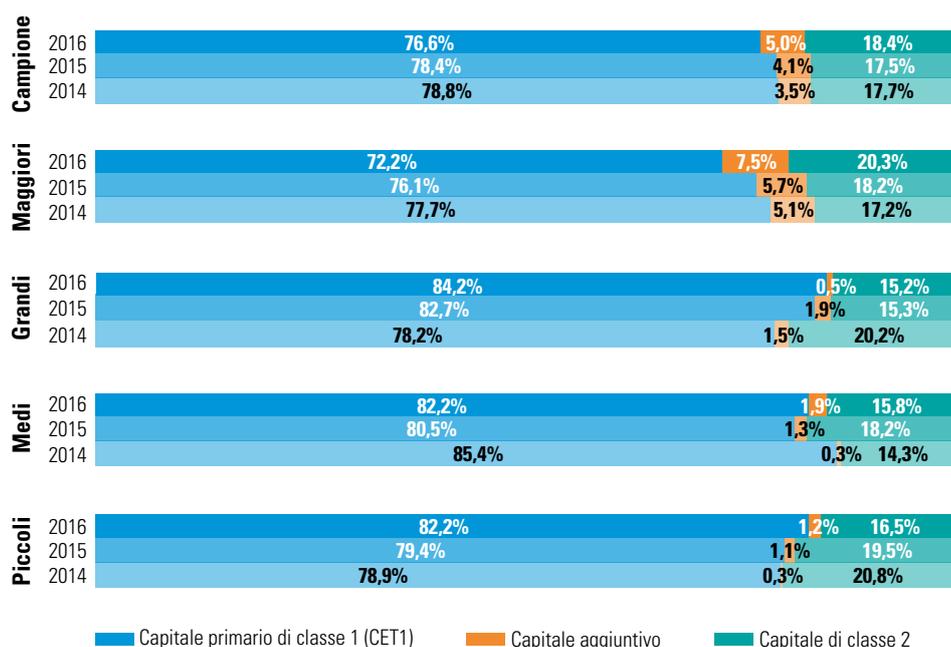
Totale fondi propri

153,7

miliardi di Euro

-10,1% 2016 vs 2015

Composizione del Patrimonio di Vigilanza



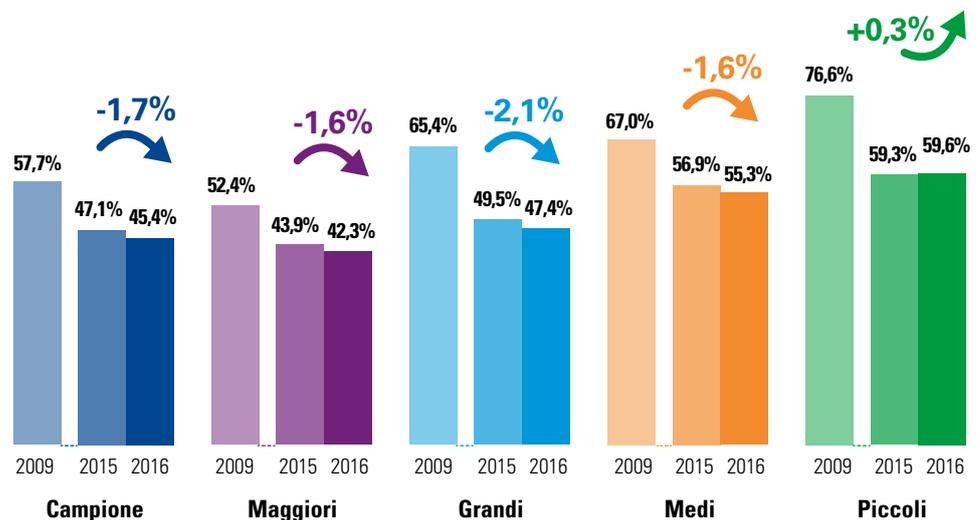
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Le attività ponderate per il rischio rappresentano il 45,4% del totale attivo del campione analizzato, un dato in calo di 1,7 punti percentuali rispetto al 2015. La flessione è stata causata principalmente dalla riduzione degli RWA, -3,1%, a fronte di un totale attivo in lieve aumento (+0,7%). Tutti i cluster dimensionali osservano una riduzione del rapporto tra RWA e totale attivo, fatta eccezione per i gruppi piccoli (+0,3 punti percentuali rispetto al 2015).

Le attività ponderate per il rischio sono costituite per l'87% da rischio di credito, per il 4% da rischio di mercato e per il 9% da rischio operativo. Nel corso dell'ultimo anno sono diminuite le attività ponderate per il rischio di credito (-3,4%) e le attività ponderate per il rischio operativo (-5,8%), mentre è aumentato l'RWA per il rischio di mercato (+10,9%).

Il rapporto tra attività ponderate per il rischio e totale attivo è più elevato per i gruppi piccoli (59,6%), mentre è più contenuto per i gruppi maggiori (42,3%). Rispetto al 2009, tutti i cluster dimensionali osservano una flessione del rapporto tra RWA e totale attivo.

Attività ponderate per il rischio/Totale attivo e variazione 2016 vs 2015



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

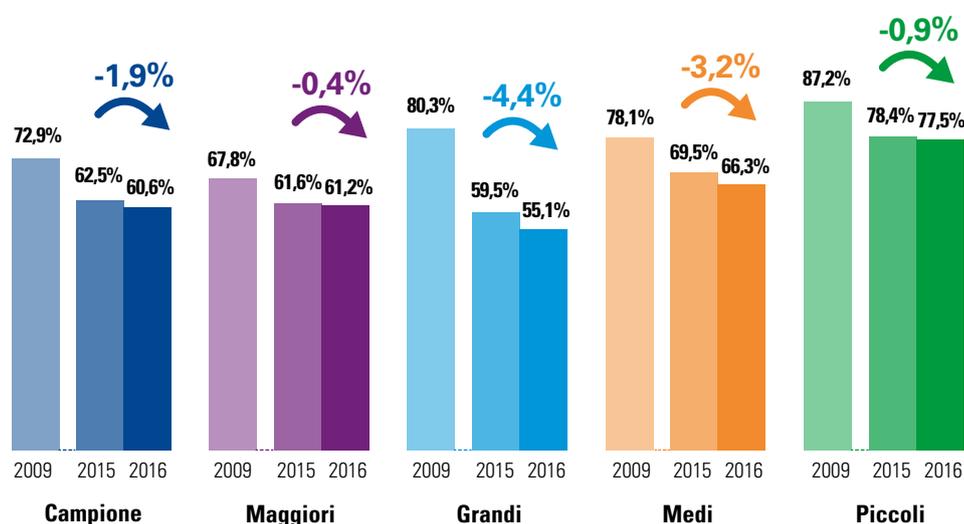
Attività ponderate per il rischio

1.131,6
miliardi di Euro

-3,1% 2016 vs 2015

Le attività ponderate per il rischio di credito costituiscono il 60,6% del totale impieghi, in calo di 1,9 punti percentuali rispetto al 2015. L'indicatore è in diminuzione per tutti i cluster dimensionali, in particolare per i gruppi grandi (-4,4 punti percentuali rispetto al 2015); all'interno di questo cluster, infatti, un operatore ha conseguito un'importante riduzione dell'RWA a fronte della validazione nel corso del 2016 dei propri modelli interni. I gruppi maggiori e grandi registrano valori più contenuti di questo indicatore, rispettivamente 61,2% e 55,1%; i gruppi medi e piccoli, invece, segnano quote più elevate, rispettivamente 66,3% e 77,5%. Le differenze tra i diversi cluster sono da ricercare nelle diverse metodologie utilizzate per la valutazione degli impieghi: nei gruppi maggiori e grandi sono infatti ancora più diffusi i modelli di valutazione degli impieghi basati su *rating* interni (IRB), mentre i gruppi medi e piccoli utilizzano quasi esclusivamente metodologie standard, per i quali i coefficienti di ponderazione utilizzati comportano RWA mediamente superiori. Nel confronto con i dati del 2009, tutti i cluster dimensionali evidenziano una flessione dell'indicatore, più significativa per i gruppi grandi (circa 25 punti percentuali).

Attività ponderate per il rischio di credito/Totale impieghi e variazione 2016 vs 2015



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Texas Ratio

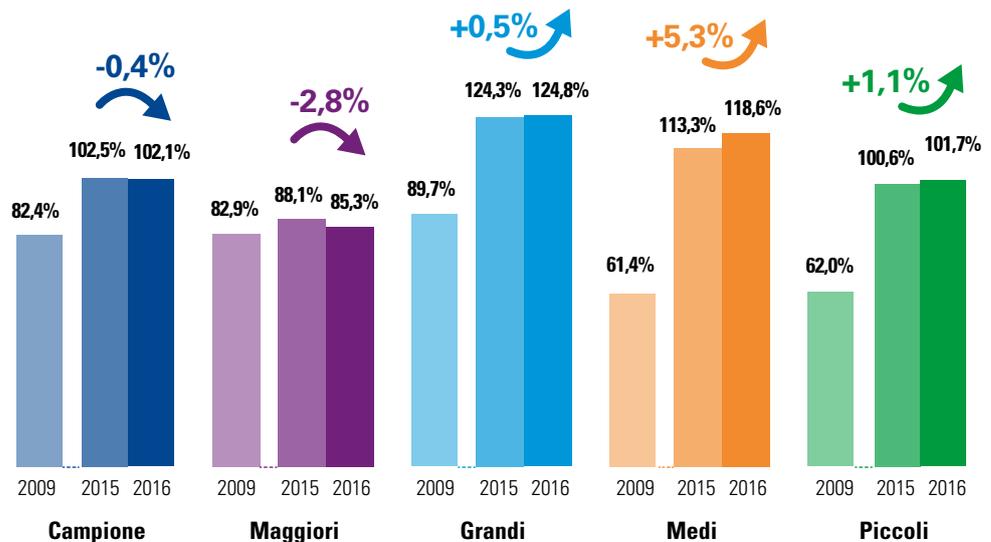
Il **Texas Ratio** è un indicatore della solidità patrimoniale degli istituti e mostra la capacità dei gruppi bancari di far fronte alle perdite derivanti dal deterioramento dei crediti, tenendo conto dei livelli di rettifica e delle dotazioni patrimoniali. Il *ratio*, infatti, è calcolato rapportando i crediti deteriorati lordi al capitale netto tangibile a cui vengono sommati i fondi rettificativi su crediti deteriorati (rettifiche di valore). Un valore superiore al 100% denota che i crediti deteriorati netti superano le disponibilità patrimoniali della banca ed è indice di una maggiore rischiosità.

Il *Texas Ratio* del campione nel 2016 si attesta al 102,1%, sostanzialmente stabile rispetto al 2015 (-0,4 punti percentuali). Solo il cluster dei gruppi maggiori registra un indicatore al di sotto del 100%, pari all'85,3% e in calo di 2,8 punti percentuali rispetto al 2015. La situazione più critica è invece osservata per il cluster dei gruppi grandi, con un *Texas Ratio* pari al 124,8% e in crescita di 0,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Nell'ultimo anno solo i gruppi maggiori hanno fatto segnare una flessione del *Texas Ratio*, mentre gli altri cluster dimensionali hanno osservato incrementi fino a +5,3 punti percentuali.

Texas Ratio
102,1%

Nel 2016 12 dei 21 gruppi bancari analizzati registrano un *Texas Ratio* superiore al 100%. Rispetto al 2009 l'indicatore è notevolmente peggiorato per tutti i cluster, a causa del netto incremento osservato dai crediti deteriorati.

Texas Ratio e variazione 2016 vs 2015



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

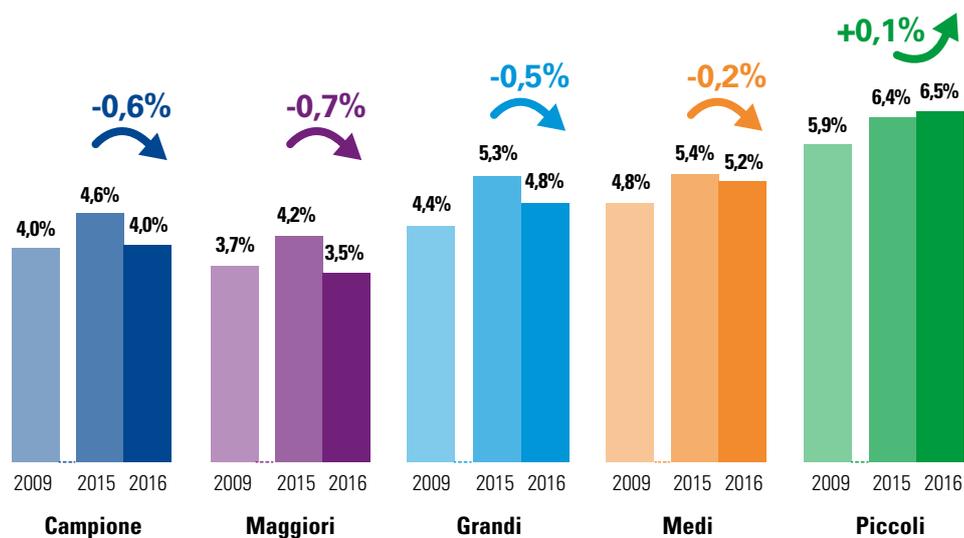
Leverage Ratio

4,0%

Il *Leverage Ratio* rappresenta un indicatore di patrimonializzazione non influenzato dalle ponderazioni per il rischio applicate agli *asset* di bilancio. È calcolato come rapporto tra Capitale primario di classe 1 ed esposizione totale al netto degli avviamenti (incluse le esposizioni fuori bilancio). Il calcolo di questo indicatore nel periodo in esame è influenzato dal cambiamento dei criteri di classificazione del patrimonio di vigilanza, a seguito dell'entrata in vigore del *framework* Basilea 3. Per garantire una maggiore coerenza nel confronto temporale, per il 2009, in sostituzione del Capitale primario di classe 1, è stato utilizzato il capitale *Tier 1*. Il *Leverage Ratio* del campione si attesta nel 2016 in media al 4,0%, in lieve calo rispetto all'anno precedente (-0,6 punti percentuali) e significativamente al di sopra della soglia minima di vigilanza, stabilita al 3% durante la fase di consultazione dei requisiti di Basilea 3. L'andamento registrato dall'indicatore è frutto della decisa flessione del Capitale di classe 1 (-12,2%), a fronte di un totale attivo in lieve aumento (+0,7%), con avviamenti in calo del 18,3% ed esposizioni fuori bilancio in crescita dell'1,2%. L'indicatore è peggiorato nel 2016 per tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi piccoli (+0,1 punti percentuali). Nel 2016 tutti i gruppi del campione rispettano il limite minimo del 3%.

Rispetto al 2009 il *Leverage Ratio* è peggiorato per il cluster dei gruppi maggiori (-0,2 punti percentuali), mentre ha segnato un incremento per gli altri cluster dimensionali.

Leverage Ratio e variazione 2016 vs 2015



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nota: nel calcolo del *Leverage Ratio* per il 2009 è stato utilizzato, in sostituzione del Capitale primario di classe 1, il capitale Tier 1.

Efficienza

Nonostante gli sforzi di efficientamento delle strutture e delle risorse in ottica di riduzione dei costi, per il secondo anno consecutivo peggiorano gli indicatori di efficienza del campione di gruppi bancari analizzato.

La riduzione del numero di sportelli e di risorse non è stata accompagnata dalla flessione delle principali voci di spesa che compongono i costi operativi, tra cui, ad esempio, spese per il personale e spese amministrative, che registrano, invece, un incremento nell'ultimo anno. I gruppi bancari stanno ancora scontando gli effetti del *turnaround* sui modelli di business, con i relativi oneri straordinari nel breve periodo, e delle forti pressioni regolamentari, che hanno avuto ingenti impatti in termini di adeguamento di strutture operative, competenze e organici.

Costi operativi

I costi operativi del campione analizzato si attestano a 47,5 miliardi di Euro nel 2016, in crescita del 6,1% rispetto al dato dell'anno precedente. L'incremento osservato dei costi operativi è dovuto alla crescita di alcune principali voci che li compongono, tra cui le spese amministrative (+3,2%), le rettifiche su attività materiali (+4,3%) e su attività immateriali (+35,1%) e al calo di alcune componenti positive come gli altri proventi di gestione (-14,8%). I costi operativi corrispondono all'1,9% del totale attivo, un valore in aumento di 0,1 punti percentuali rispetto al 2015. Il rapporto tra costi operativi e totale attivo si conferma più contenuto nei gruppi maggiori (1,7%) e più elevato nei gruppi medi e piccoli (rispettivamente 2,4% e 2,3%), evidenziando come i gruppi di dimensione maggiore, sfruttando le economie di scala, si caratterizzano per una più elevata efficienza operativa.

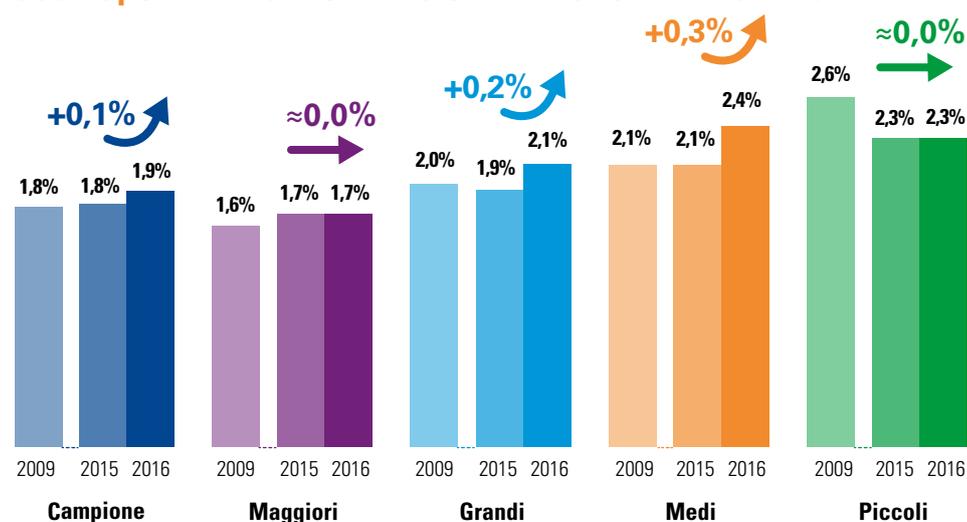
Costi operativi

47,5

miliardi di Euro

+6,1% 2016 vs 2015

Costi operativi/Totale attivo e variazione 2016 vs 2015



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

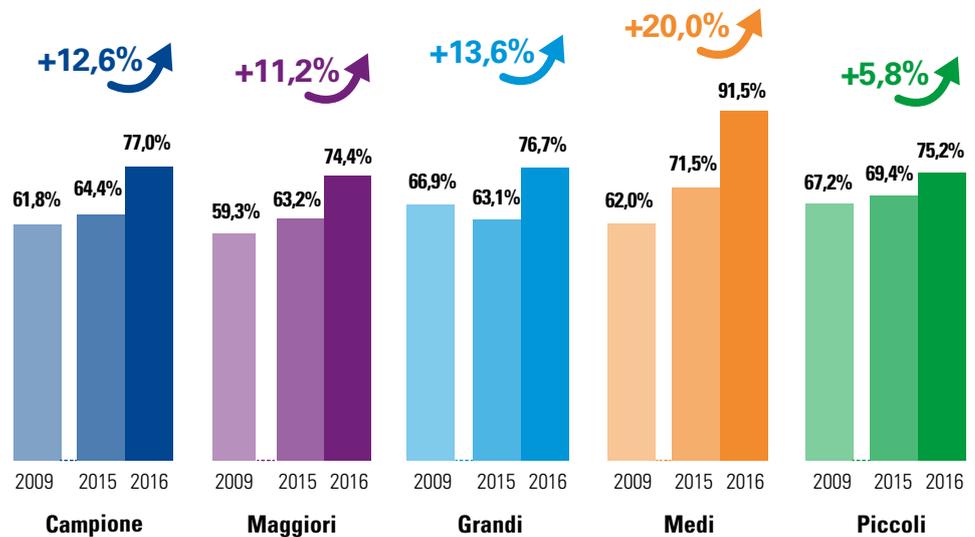
Il *Cost/Income Ratio* del campione (rapporto tra costi operativi e margine di intermediazione) è pari al 77%, in netto peggioramento rispetto al dato del 2015 (+12,6 punti percentuali). L'incremento dell'indicatore è stato causato dall'aumento dei costi operativi (+6,1%) a fronte di un margine di intermediazione in riduzione dell'11,3%. Il risultato più critico è stato registrato dai gruppi medi, con un *Cost/Income Ratio* superiore al 90% e con l'incremento più consistente nell'ultimo anno (+20 punti percentuali).

Cost/Income Ratio

77,0%

Dal confronto con i dati del 2009 emerge come il *Cost/Income Ratio* sia peggiorato per tutti i cluster dimensionali, in particolare per i gruppi medi (quasi 30 punti percentuali in più rispetto a sette anni fa).

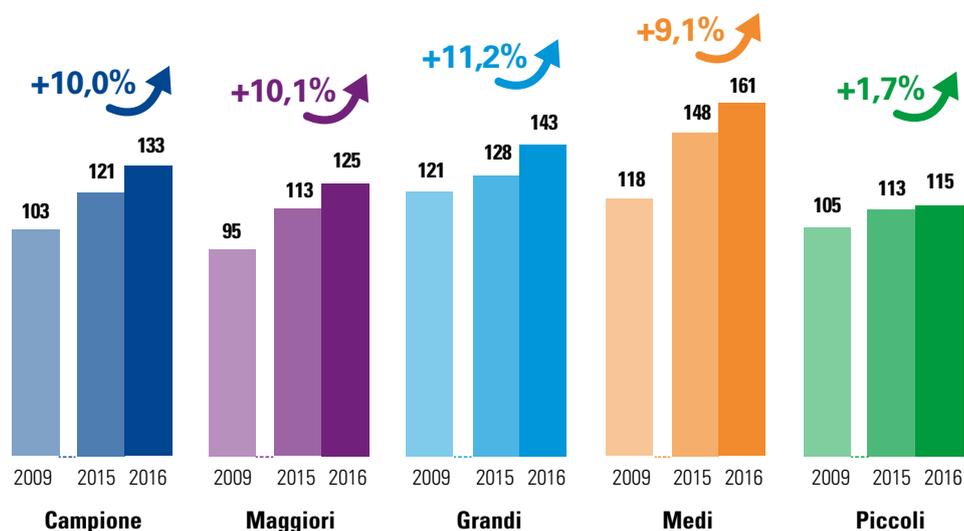
Cost/Income Ratio e variazione 2016 vs 2015



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

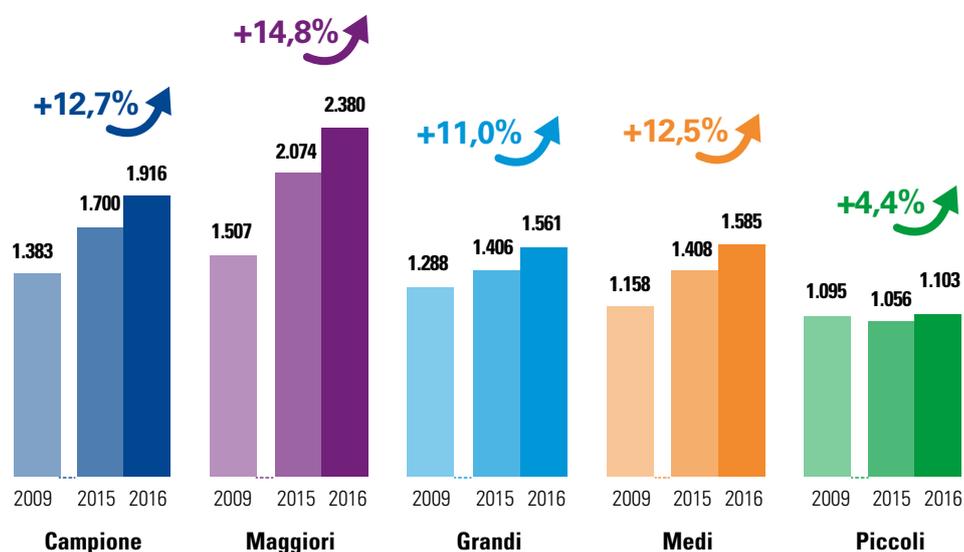
Nonostante gli sforzi volti all'ottimizzazione delle strutture, i gruppi bancari italiani osservano, per il secondo anno consecutivo, un netto peggioramento degli indicatori di efficienza. I costi operativi per risorsa si attestano nel 2016 a circa 133.000 Euro, con una crescita del 10% rispetto all'anno precedente, mentre i costi operativi per sportello sono pari a circa 1,9 milioni di Euro, segnando un incremento del 12,7% rispetto al 2015. L'andamento degli indicatori è dovuto all'aumento dei costi operativi (+6,1%) a fronte di risorse e sportelli in calo rispetto all'anno precedente (rispettivamente -3,6% e -5,9%). Il peggioramento degli indicatori di efficienza ha interessato tutti i cluster dimensionali, sia rispetto al dato del 2015, sia rispetto ai valori registrati nel 2009. Nonostante la forte presenza sul territorio tramite la rete di sportelli e la minore possibilità di godere di economie di scala, sono i gruppi piccoli a registrare i valori più contenuti per entrambi gli indicatori, con circa 115.000 Euro di costi operativi per risorsa e circa 1,1 milioni di Euro di costi operativi per sportello.

Costi operativi per risorsa, valori assoluti (Euro mgl) e variazione 2016 vs 2015



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Costi operativi per sportello, valori assoluti (Euro mgl) e variazione 2016 vs 2015



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Spese amministrative

Spese amministrative

45,1

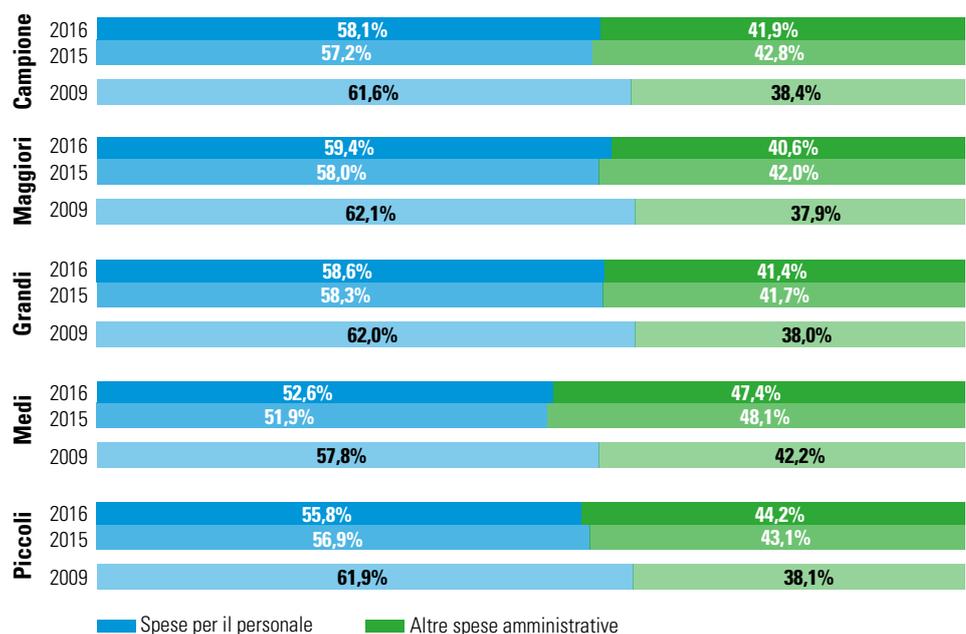
miliardi di Euro

+3,2% 2016 vs 2015

Le spese amministrative del campione analizzato si attestano a 45,1 miliardi di Euro, in crescita del 3,2% rispetto al 2015. Le spese amministrative sono composte per il 58,1% da spese per il personale, pari a 26,2 miliardi di Euro e in aumento del 4,9% nel corso dell'ultimo anno, e per il 41,9% da altre spese amministrative, per un ammontare di 18,9 miliardi di Euro e in aumento dell'1,0% rispetto al 2015. Crescono quindi per il secondo anno consecutivo le spese amministrative, per tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi piccoli (-1,0%).

Rispetto al 2009 le spese per il personale sono diminuite del 2,2%, ma sono cresciute del 12,7% le altre spese amministrative; per effetto di queste variazioni si riduce nel periodo in esame il peso delle spese per il personale sul totale delle spese amministrative.

Composizione delle Spese amministrative



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Spese per il personale

26,2

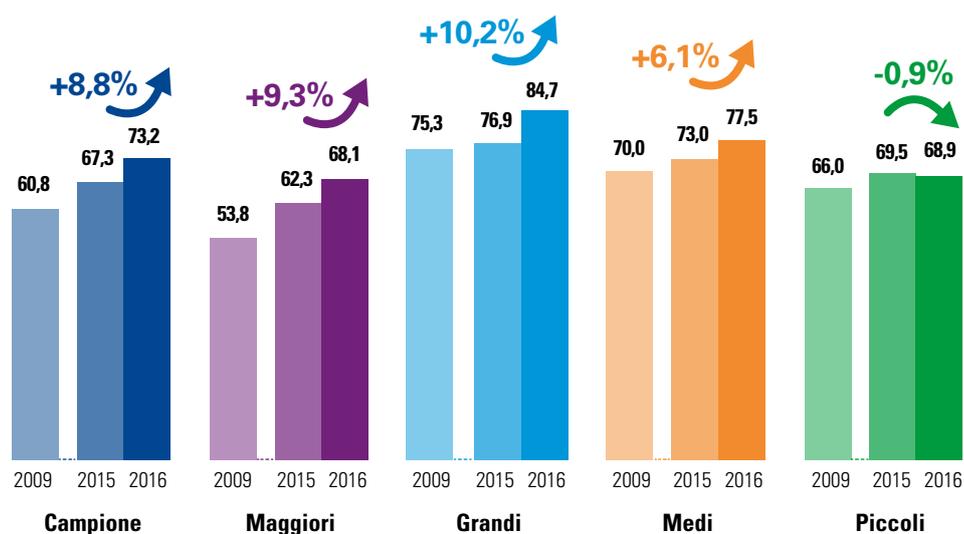
miliardi di Euro

+4,9% 2016 vs 2015

Il costo medio del personale è pari a 73.200 Euro, un valore in aumento dell'8,8% rispetto al 2015, per effetto dell'incremento del 4,9% delle spese per il personale, a fronte del calo del numero di dipendenti del 3,6%. L'indicatore ha registrato un incremento nell'ultimo anno per tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi piccoli (-0,9%). I gruppi maggiori e piccoli fanno segnare il costo medio del personale minore, pari a circa 68.000 Euro, mentre i gruppi grandi e medi registrano i valori più elevati (rispettivamente 84.700 Euro e 77.500 Euro).

Rispetto ai dati del 2009, il costo medio del personale è aumentato del 20,3%, in crescita per tutti i cluster dimensionali.

Costo medio del personale, valori assoluti (Euro mgl) e variazione 2016 vs 2015



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Le altre spese amministrative sono composte per il 38% da spese generali, per il 18,4% da imposte, per il 13,4% da spese IT, per l'11,2% da spese per immobili, per il 10,2% da spese professionali, per il 5,4% da spese per sicurezza, trasporti e logistica e per il 3,4% da spese per pubblicità. I gruppi maggiori hanno una quota superiore di spese IT, mentre i gruppi grandi, medi e piccoli hanno un'incidenza più elevata di spese generali e spese professionali. La diversa composizione delle altre spese amministrative riflette anche le differenti scelte in termini di *procurement* e strategie IT: gli istituti maggiori, infatti, mantengono ampie parti della gestione ICT all'interno della propria organizzazione, attraverso società strumentali, incluse nel perimetro di consolidamento del gruppo, mentre i gruppi di dimensioni inferiori, per i quali è più complesso ottenere economie di scala per ridurre le spese generali, spesso ricorrono a consulenze esterne e a forme di *outsourcing*.

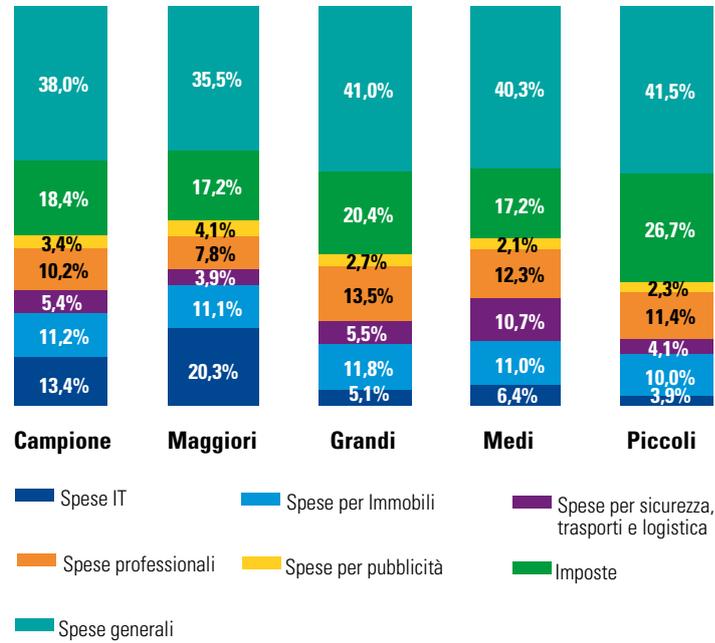
Altre spese amministrative

18,9

miliardi di Euro

+1,0% 2016 vs 2015

Composizione delle Altre spese amministrative

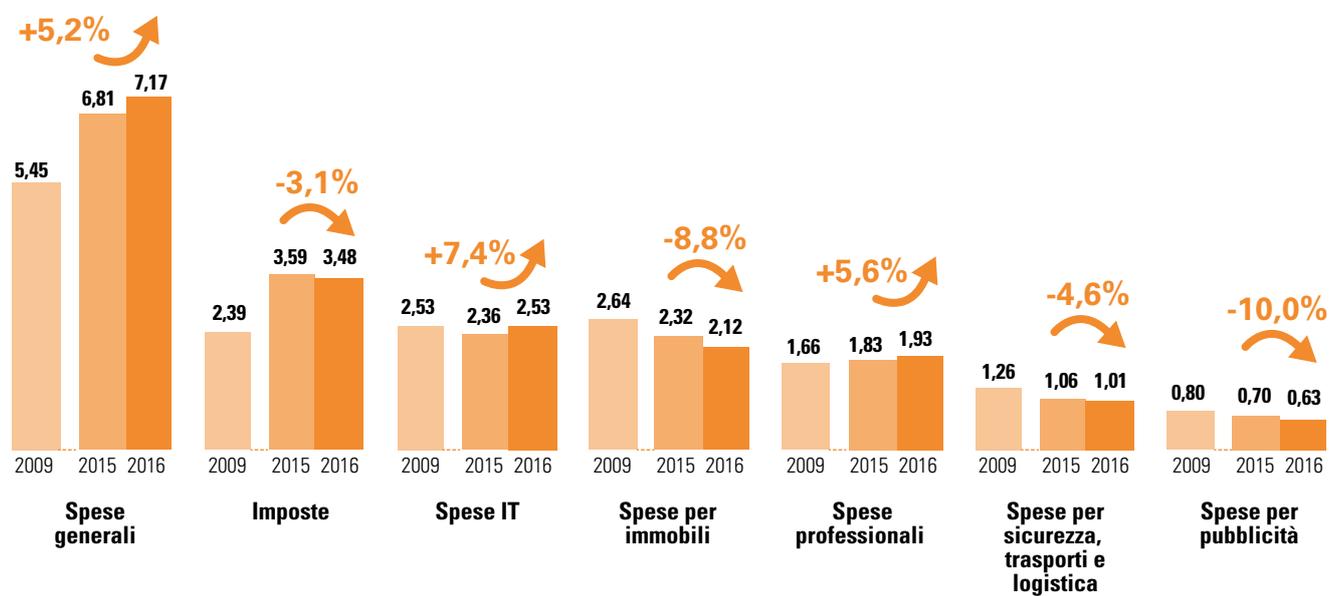


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nonostante gli sforzi di efficientamento delle strutture, i gruppi bancari italiani faticano ad ottenere delle reali riduzioni delle voci che compongono le altre spese amministrative: nel corso del 2016 si sono ridotte le imposte (-3,1%), le spese per immobili (-8,8%), le spese per sicurezza, trasporti e logistica (-4,6%) e le spese per pubblicità (-10,0%), mentre segnano un incremento le spese generali (+5,2%), le spese IT (+7,4%) e le spese professionali (+5,6%).

Rispetto al 2009, le altre spese amministrative sono cresciute del 12,7%, registrando una flessione solo per le spese per immobili, le spese per sicurezza, trasporti e logistica e le spese per pubblicità, con riduzioni prossime al 20%.

Composizione delle Altre spese amministrative, valori assoluti (Euro mld) e variazione 2016 vs 2015



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Approfondimenti e contributi
a cura di:

Guido Tirloni
gtirloni@kpmg.it

Ricerche ed elaborazioni
a cura dell'Ufficio Studi
KPMG Advisory:

Ylenia Bezza
ybezza@kpmg.it

Filomena Giammario
fgiammario@kpmg.it

Contatti

Accounting Advisory Services

Enrico Di Leo
edileo@kpmg.it

Business Performance Services

Paolo Capaccioni
pcapaccioni@kpmg.it

Giuliano Cicioni
gcicioni@kpmg.it

Danila De Pascale
ddepascale@kpmg.it

Corporate Finance

Alessandro Carpinella
acarpinella@kpmg.it

Giulio Carlo Dell'Amico
gdellamico@kpmg.it

Giuseppe Latorre
glatorre@kpmg.it

Silvano Lenoci
slenoci@kpmg.it

Fabrizio Montaruli
fmontaruli@kpmg.it

Financial Risk Management

Giulia Caja
gcaja@kpmg.it

Francesco Cerri
fcerri@kpmg.it

Fabiano Gobbo
fgobbo@kpmg.it

Lorenzo Macchi
lmacchi@kpmg.it

Giuseppe Niolu
gniolu@kpmg.it

Giovanni Pepe
giovannipepe@kpmg.it

Stefano Zattarin
szattarin@kpmg.it

IT Advisory Services

Andrea Beretta
andreaberetta@kpmg.it

Gaetano Correnti
gcorrenti@kpmg.it

Fabio Papini
fpapini@kpmg.it

Simona Scattaglia Cartago
sscattaglia@kpmg.it

Risk & Compliance

Corrado Avesani
cavesani@kpmg.it

Giuseppe D'Antona
gdantona@kpmg.it

Audit

Alberto Andreini
aandreini@kpmg.it

Simone Archinti
sarchinti@kpmg.it

Luca Beltramme
lbeltramme@kpmg.it

Mario Corti
mcorti@kpmg.it

Riccardo De Angelis
rdeangelis@kpmg.it

Roberto Fabbri
rfabbri@kpmg.it

Maurizio Guzzi
mguzzi@kpmg.it

Alberto Mazzeschi
amazzeschi@kpmg.it

Andrea Rosignoli
arosignoli@kpmg.it

Roberto Spiller
rspiller@kpmg.it

Paolo Valsecchi
pvalsecchi@kpmg.it

Bruno Verona
bverona@kpmg.it

Tax

Michele Rinaldi
mrinaldi@kpmg.it

Legal

Francesco Salerno
fsalerno@kpmg.it

kpmg.com/it

kpmg.com/app



Le analisi contenute in questo volume sono state condotte su dati e informazioni pubblicamente disponibili, di cui KPMG Advisory non attesta né garantisce in nessun modo l'accuratezza, la completezza e la correttezza. Tutte le informazioni qui fornite sono di carattere generale e presentate unicamente allo scopo di descrivere alcune dinamiche del mercato senza prendere in considerazione fatti riguardanti persone o entità particolari. Questo documento non rappresenta un'offerta di vendita né una sollecitazione all'acquisto di alcun servizio, né vuole fornire alcun suggerimento o raccomandazione operativa o in termini di investimento. KPMG Advisory non si assume alcuna responsabilità per la perdita o i danni che potrebbero derivare dall'uso improprio di questo volume o delle informazioni ivi contenute.

© 2017 KPMG Advisory S.p.A. è una società per azioni di diritto italiano e fa parte del network KPMG di entità indipendenti affiliate a KPMG International Cooperative ("KPMG International"), entità di diritto svizzero. Tutti i diritti riservati.

Denominazione e logo KPMG sono marchi e segni distintivi di KPMG International.

Stampato in Italia.

Data di pubblicazione: luglio 2017

Grafica: New! srl - www.newadv.com